

CCCXLII SEDUTA

MARTEDI' 7 FEBBRAIO 1984

Presidenza della Vicepresidente CARDIA

I N D I C E

Interpellanze e Interrogazioni (Annunzio)	1
Interpellanze (Svolgimento):	
RAGGIO	3-20
PUGGIONI	8-23
ROJCH, Presidente della Giunta	12

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

DEMARTIS, *Segretario f.f.*, dà lettura del processo verbale della seduta di martedì 31 gennaio 1984, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DEMARTIS, *Segretario f.f.*:

“Interrogazione Isoni sullo stato di agitazione del personale dipendente dell’A.R.S.T.”. (760)

“Interrogazione Mereu Salvatorangelo, sulla protesta dei coltivatori relativa alla gara d’appalto dell’Ente autonomo del Flumendosa per l’af-

fidamento dei lavori di ceduzione di fue filari di eucaliptus”. (761)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DEMARTIS, *Segretario f.f.*:

“Interpellanza Atzori Villio - Sechi - Berlinguer - Muledda - Satta Sebastiano sulla assegnazione in affittanza a Cooperative delle terre già di proprietà dei seguenti Enti disciolti: Opera nazionale combattenti, in agro di Sanluri Stato; Enaoli, in agro di Uta”. (485)

“Interpellanza Demartis sulla crisi del settore lattiero-caseario e sugli interventi da adottarsi per il superamento della stessa”. (486)

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca lo svolgimento dell’interpellanza numero 481 a firma Raggio, Angius, Barranu, e dell’interpellanza numero 483 a firma Puggioni, Buzzanca.

Se ne dia lettura.

DEMARTIS, *Segretario f.f.*:

Interpellanza Raggio - Angius - Barranu sulle dichiarazioni del Comandante militare della Sardegna circa il nuovo ruolo dell'Isola nel sistema nazionale della difesa.

I sottoscritti apprendono dalla stampa che il Comandante militare della Sardegna, generale Luigi Ramponi, ha illustrato il nuovo ruolo che la Sardegna, secondo il Ministero della difesa, dovrebbe avere nel sistema difensivo nazionale.

Secondo tali dichiarazioni la Sardegna da base di addestramento e sperimentazione militare dovrebbe essere trasformata in base operativa nel quadro di una strategia rivolta a fronteggiare "possibili" attacchi provenienti dall'area medio orientale.

Tali "possibili" attacchi, sempre secondo le dichiarazioni riportate dalla stampa, sarebbero da porsi in relazione alla crisi medio orientale e, in particolare, alla nascita di potenze locali nell'area mediterranea e alla ipotesi di azioni offensive aeronavali da parte di tali potenze tendenti ad acquisire parte del territorio nazionale di elevato valore politico strategico o a disturbare il traffico marittimo italiano nel Mediterraneo.

In relazione a tali dichiarazioni, la cui gravità non può essere sottovalutata, i sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se la Regione Sarda è stata informata dal Governo di questi nuovi orientamenti strategici dei vertici militari e delle motivazioni e dei fatti sui quali si fondano e, in caso positivo, quale posizione ha assunto il Presidente della Regione Sarda;

2) se non ritiene di dover respingere la valutazione, implicita nelle richiamate dichiarazioni, che attribuisce alle "nuove potenze dell'area mediterranea", la responsabilità della crisi medio orientale la cui origine invece, anche secondo autorevolissime opinioni recentemente espresse, è da individuare fondamentalmente nella politica dello Stato di Israele, ne-

gli interventi USA in questa area e nella mancata soluzione della questione palestinese;

3) se non ritiene che vi sia un collegamento tra il nuovo ruolo di base che si vorrebbe attribuire alla Sardegna e la decisione di installare la base di missili Cruise a Comiso, decisione che coinvolge l'area mediterranea nella corsa al riarmo nucleare scatenatasi in conseguenza della rottura delle trattative di Ginevra e che appare rivolta soprattutto contro i Paesi del Medio Oriente;

4) se non ritiene che i nuovi orientamenti del Ministero della difesa non solo rischiano di accentuare il coinvolgimento della Sardegna, della Sicilia e del Mezzogiorno nelle pericolose tensioni politiche e militari che interessano il Medio Oriente, ma potrebbero provocare il deterioramento dei rapporti tra l'Italia e i Paesi della sponda arabo-africana;

5) se non ritenga che il nuovo ruolo strategico che si vorrebbe affidare alla Sardegna contrasti acutamente con l'esigenza di riconoscere all'Isola una funzione importante di pace e di raccordo tra l'Europa e i Paesi dell'Africa e del Medio Oriente, per lo sviluppo dei rapporti di cooperazione economica e culturale nell'area mediterranea; funzione che dovrebbe costituire aspetto essenziale di una nuova politica di sviluppo dell'Isola;

6) se non ritenga che l'azione della Regione Sarda debba contribuire a realizzare nel Mediterraneo un'area di pace - liberata dalle presenze militari sia degli USA che dell'URSS - e di un'area economica, nel quadro di una politica mediterranea della CEE, in grado di contrattare autorevolmente con i centri del potere politico, economico e finanziario dentro e fuori la Comunità, in una prospettiva di generale sviluppo;

7) se non ritenga, infine, di dover comprendere questo argomento nella agenda delle questioni da trattare nell'annunciato confronto Governo-Regione allo scopo di ottenere:

a) una revisione radicale degli orientamenti della strategia militare nazionale relativa alla Sardegna, alla Sicilia e all'area mediterranea nel suo insieme;

b) un programma concreto e in tempi de-

finiti di alleggerimento, sia pure graduale, della presenza delle basi e servitù militari nell'Isola;

c) un impegno del Governo teso a promuovere e favorire una politica della CEE che assuma l'area mediterranea come perno e fulcro di nuovi rapporti tra l'Europa e i Paesi dell'altra sponda fondati sul disarmo e la cooperazione, la pace e lo sviluppo. (481)

Interpellanza Puggioni - Buzzanca sul nuovo ruolo strategico-militare della Sardegna.

I sottoscritti, in riferimento alle notizie apparse sulla stampa circa il nuovo ruolo strategico-militare della Sardegna; considerato che questa notizia costituisce la prova più evidente del fallimento della politica demagogica condotta da tutte le Giunte, espressione della partitocrazia di destra e di sinistra; considerato che questi nuovi sviluppi sono obbligata e coerente conseguenza della politica riarmista e di sterminio nazionale ed internazionale che in Italia gode del consenso attivo di tutti i partiti politici dal partito comunista al movimento sociale; visto che non può esservi via d'uscita se non attraverso una scelta di disarmo unilaterale non passivo, ma obbligatoriamente accompagnato da un'attiva politica di attacco contro tutti i regimi che ovunque attentino alle libertà dell'uomo e di intervento diretto e tempestivo per portare vita e speranza laddove il riarmo, determinando sterminio per fame e per sete di milioni di persone, prepara nuovi focolai di guerra e di violenza, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se intende continuare nelle false e perdenti trattative con il Governo o non intenda, invece, farsi soggetto attivo di una politica di vita e di speranza accogliendo le istanze che vengono da larghi strati della popolazione e che hanno trovato espressione nella parole di Papa Giovanni Paolo II e del Presidente della Repubblica Pertini e di oltre 80 Premi Nobel. (483)

PRESIDENTE. Poiché le interpellanze vertono sullo stesso argomento, possiamo procedere con le singole illustrazioni e con l'unica risposta da parte del presidente Rojch.

L'onorevole Raggio ha facoltà di illustrare l'interpellanza numero 481.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, so per certo che sono state esercitate pressioni molto autorevoli da Roma, perché non venisse discussa questa interpellanza. Ora, io voglio subito rispondere a queste pressioni, naturalmente esercitate per vie interne, che non di strategia militare vogliamo discutere (queste cose non ci riguardano), ma dei risvolti politici che le strategie militari possono avere sulle popolazioni e sulla sorte della nostra Sardegna.

Ritengo che non si possa parlare di rafforzamento e potenziamento dell'autonomia, senza considerare che questo potenziamento può e deve aversi, anche e soprattutto, attraverso la partecipazione della Regione alle fondamentali scelte che si compiono a livello nazionale, e queste non possono essere soltanto di carattere economico e finanziario, ma, innanzitutto, devono riguardare la pace, il disarmo e la sicurezza delle popolazioni mediterranee. Non significa affatto che noi vogliamo rivendicare competenze che non abbiamo, questo è chiaro, io parlo di concorso, di partecipazione, ecco il senso della nostra iniziativa. Tanto più necessaria in questo caso in quanto, come lei sa, signor Presidente della Giunta, l'8 novembre il senatore Spadolini ha svolto un intervento alla Commissione difesa della Camera dei Deputati, intitolato: "Indirizzi di politica militare". Si tratta di un documento molto ampio, comprendente diversi argomenti, e io mi sono sforzato di stralciare da esso alcuni passi che mi sembrano molto significativi e che spiegano la ragione della nostra interpellanza.

Cito testualmente dal discorso del senatore Spadolini: "Tre ruoli principali sono chiari per le nostre Forze armate: la pronta ed efficace difesa del suolo italiano; l'efficace integrazione del nostro potenziale difensivo con quello dei nostri alleati per la difesa dell'Europa; contribuire, di concerto con l'ONU e con i nostri alleati, su richiesta degli Stati interessati, a ripristinare condizioni umanitarie e di stabilità politica in aree di particolare rilevanza per la sicurezza del Mediterraneo". Mi riferisco subito alle vicende

del Libano, di ieri e di oggi. Che cosa vuol dire? Che se Gemayel insiste nell'invito rivolto agli Stati Uniti ad intervenire in quel Paese, di fronte allo sfacelo di quella nazione e di quel governo, la nostra forza militare in Libano interverrà? Dovrebbe intervenire, secondo questa affermazione! Così, se Gemayel ci facesse la richiesta di intervenire in Libano noi dovremmo farlo, non solo, dovremmo anzi mandare altri soldati, sempre secondo questa affermazione. O non dovremmo invece chiedere il ritiro, proprio di fronte alla situazione che si è creata e che ha mutato rapidamente il quadro del Libano rispetto al momento in cui il contingente fu mandato, del contingente italiano? E lei, signor Presidente, non dovrebbe compiere con urgenza un passo in questa direzione presso il Governo italiano? Ma, continuo con le citazioni testuali: "Le ipotesi di minaccia contro l'Italia possono assumere forme e dimensioni diverse ma, nel complesso, riconducibili a due eventualità: minaccia generale e minaccia locale. La minaccia generale rientra nell'ipotesi di un conflitto europeo che ha come implicazione immediata la possibile utilizzazione di ordigni nucleari e l'aggressione coinvolgerebbe comunque la NATO; la minaccia locale si inquadra in una disputa minore conseguente ad un contenzioso riferito solo all'Italia, e potrebbe manifestarsi in azioni offensive aeroterrestri e aeronavali tendenti all'acquisizione di aree del territorio nazionale poco estese, ma di elevato valore politico-strategico, oppure rivolte contro il traffico marittimo nazionale nel Mediterraneo. L'Italia — sto sempre citando testualmente — si trova altresì nella posizione, sempre nell'ambito dell'Alleanza atlantica, di dover assumere impegni che altre nazioni, per la diversa posizione geografica, possano evitare di prendersi, e di doversi preoccupare dei potenziali focolai di crisi rappresentati e da taluni Paesi mediterranei internamente instabili e da Paesi in attrito fra loro per contenziosi non ancora risolti. Né si può sottacere che l'Italia costituisce, dal punto di vista geo-strategico, l'anello di raccordo tra l'Europa centrale e settentrionale, l'Africa e il vicino Oriente. Questa particolare collocazione geografica, as-

sume importanza ancora più spiccata ove si consideri il duplice ruolo che essa ricopre quale elemento insostituibile sia per la difesa del fianco sud della NATO, sia per la difesa avanzata nel Mediterraneo contro eventuali minacce provenienti dal sud verso l'Italia e verso il centro Europa". Continuo a citare testualmente: "Mentre rispetto al '75 non si è verificato nessun alleggerimento al nord del Paese, esigenze aggiuntive sono sorte nel centro sud; alla luce di tale situazione, i vertici delle Forze armate hanno recentemente elaborato un nuovo modello di difesa. Per quanto riguarda l'Esercito comporta il mantenimento delle attuali forze dislocate nell'area nord orientale e nella pianura padana, la costituzione di ulteriori unità da dislocare nell'Italia centro meridionale o, in alternativa, il conferimento ad unità attualmente esistenti, della possibilità di intervento rapido in aree particolari per fronteggiare esigenze improvvise. Per quanto concerne la Marina occorre rilevare la ormai stabile presenza di consistenti forze della marina sovietica, la riduzione del 50 per cento delle forze della marina degli Stati Uniti e l'atteggiamento turbolento e imprevedibile di alcuni Paesi rivieraschi" — attenti a queste frasi — "ai quali la tecnologia offre una forza militare spesso superiore alla maturità politica". Io mi auguro davvero che queste, perlomeno poco diplomatiche, espressioni non siano state riferite dal ministro degli esteri Andreotti, nelle sue recenti visite nei Paesi arabi. Continuo citando testualmente: "Per definire l'esigenza delle forze aeree, occorre considerare che il notevole incremento della minaccia da sud, e la maggior aggressività messa in luce da alcuni Paesi dell'area mediterranea, nonché la diminuita presenza delle portaerei della 6^a flotta dell'area in questione, comportano impegni aggiuntivi per l'aeronautica comparabili a quelli relativi ad un vero e proprio nuovo fronte, con l'estensione, di fatto, e in maniera significativa, dell'area di possibile intervento al di là dei limiti attualmente previsti nell'ambito della responsabilità della NATO". E con queste parole termino le citazioni testuali tratte dalla relazione del ministro Spadolini.

C'è stata poi la conferenza stampa del 25 gennaio scorso, dove il generale Ramponi — comandante delle unità militari della Sardegna — rifacendosi alle dichiarazioni del ministro Spadolini, ha affermato che questa strategia è già diventata operativa. Alcuni reparti aerei saranno dislocati nel sud d'Italia e, contemporaneamente, si sta pensando di costruire un sistema difensivo meridionale, in Sardegna sono previsti il dislocamento di un battaglione meccanizzato e il rafforzamento del potenziale aeronavale. Dunque, dalle dichiarazioni del ministro della difesa Spadolini, risulta che il sistema difensivo italiano, finora fondamentale orientato a coprire il fronte nord orientale del Paese, comprenderà anche un fronte meridionale. Questa nuova strategia militare sarebbe dettata dall'esigenza di difendere il fianco sud della NATO, di fronteggiare la cosiddetta minaccia locale, che sarebbe proveniente da Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo e che potrebbe addirittura tradursi in azioni offensive di tali Paesi rivolte ad acquisire aree del nostro territorio nazionale, e di contribuire — come dicevo prima — a ripristinare condizioni umanitarie e di stabilità politica in aree di particolare rilevanza per la sicurezza del Mediterraneo.

Si tratta di compiti che in parte rientrano nella strategia della NATO, in parte riguardano esigenze di difesa nazionale, al di là dei limiti della responsabilità della NATO, e in parte, infine, interessano non un'esigenza di difesa vera e propria — e questo mi sembra il fatto nuovo, più grave e rilevante — ma una funzione nuova che il nostro Paese verrebbe ad attribuirsi, quella di intervenire nelle situazioni interne di altri Paesi del Mediterraneo. Questi nuovi orientamenti della strategia della difesa, rientrano nel quadro della revisione della politica militare dell'area meridionale dello schieramento atlantico, conseguente all'accresciuto interesse della NATO e degli Stati Uniti per il teatro mediterraneo. Questa revisione, come ricorderete, è stata avviata nell'ultimo decennio con l'installazione a La Maddalena di una base per sommergibili atomici, e sta trovando oggi il suo coronamento nella scelta di Comiso come

base per l'installazione di missili nucleari che appaiono, almeno così a me sembra, se il ragionamento del ministro Spadolini ha una logica, principalmente rivolti contro il Medio Oriente.

Lo scenario descritto dal senatore Spadolini è ipotetico, evidentemente, però non si descrivono scenari se non si ritiene di avere in mano qualche elemento fondato di preoccupazione. Ora, ammettendo che tutte le minacce emergenti dal quadro descritto dal Ministro della difesa siano concrete, abbiano fondamento, sarebbe necessaria un'iniziativa politica autonoma dell'Italia, volta a bloccare e ad invertire la folle corsa al riarmo nucleare, e ad attenuare e superare, eliminandone le cause, le tensioni politiche e militari che si addensano sul Mediterraneo. In assenza di una tale iniziativa, la nuova strategia militare nazionale, proposta dal ministro Spadolini, appare come un puro e semplice allineamento alla strategia politica e militare degli Stati Uniti nel Mediterraneo, porta ad acuire le tensioni in quest'area e rischia di deteriorare i rapporti con i Paesi dell'altra sponda.

Dalle cose che sinora ho detto, citando largamente il rapporto del Ministro della difesa, risulta chiaro che siamo in presenza di un mutamento del ruolo strategico militare assegnato alla Sardegna. Il piano di difesa predisposto dalla Nato trent'anni or sono, per il cosiddetto fianco sud, attribuiva alla Sardegna il ruolo di piattaforma addestrativa, ciò in riferimento alla sua collocazione periferica rispetto alla soglia di Gorizia e alle sue caratteristiche climatiche e demografiche. In conseguenza di quella scelta, la Sardegna paga, quasi da sola, il tributo nazionale alle esigenze addestrative delle Forze armate italiane, di quelle della NATO e, in parte, di quelle americane presenti nel Mediterraneo.

La Sardegna è al primo posto nella graduatoria nazionale per quanto riguarda i poligoni di tiro a fuoco (Perdasdefogu, Salto di Quirra, Teulada, Decimomannu, Capo Frasca); sarebbe anche interessante conoscere, io non sono in grado di saperlo, quali di questi poligoni di tiro per addestramento possono essere rapidissimamente convertiti in strutture operative. La questione, infatti, non va vista dall'

esterno, considerando soltanto l'unità che potrebbe essere dislocata, perché il problema che pone il ministro Spadolini è anche un altro, e cioè quello del convertire le strutture addestrative esistenti in strutture operative, per cui abbiamo poligoni di tiro che potrebbero essere — forse non tutti ma alcuni sì — trasformati rapidamente in strutture operative. La Sardegna ha tre poligoni di tiro che impegnano 26 mila ettari, oltre ad ampi spazi aerei e marittimi che li circondano, segue poi, a grande distanza, il Lazio con appena 6.300 ettari. Il totale delle aree comunque impegnate dalla presenza militare in Sardegna, tra quelle di diretta proprietà demaniale e quelle che sono assoggettate a limitazione di servitù assomma a ben 38.300 ettari, e pone la Sardegna al terzo posto nella graduatoria nazionale, dopo il Friuli e il Veneto. Sono i dati forniti dal Governo alla Conferenza sulle servitù militari. La gravosità di questa presenza è stata riconosciuta dallo stesso Governo che, alla Conferenza sulle servitù del maggio '81, dietro sollecitazione della Giunta di allora, di sinistra e laica, assunse l'impegno per una riduzione di questi gravami nell'ambito di un riequilibrio territoriale nazionale. Ad oggi, nulla è stato fatto in questa direzione. Dalle dichiarazioni rese dal ministro Spadolini, nel novembre scorso alla Commissione difesa, risulta che sono stati liberalizzati quasi tutti i vincoli imposti nel territorio dei 24 comuni del Friuli Venezia Giulia militarmente importanti, risulta l'impegno a ridurre le attività di alcuni poligoni del Friuli, sino ad un livello del 50 per cento rispetto agli attuali tempi di utilizzazione. Per la Sardegna, invece, si è solo provveduto a portare da un mese (agosto) a due mesi (luglio e agosto) la riduzione dell'attività del poligono di Perdasdefogu. L'attuazione, infine, della legge numero 898 del '76 ha comportato un incremento del 160 per cento delle aree in Sardegna asservite all'intorno degli impianti militari del solo Esercito. Onorevole signor Presidente, ora si tenta di coprire questa realtà, questo gravame, vantando i benefici complessivi: risarcimenti per le servitù, stipendi per i dipendenti civili e militari, che deriverebbero alla Sardegna dalle presenze e dalle servitù militari. Si è arrivati persino a mettere

nel conto il sangue donato dai militari ed i concerti bandistici (36, ricordava per l'esattezza il generale Ramponi). Noi respingiamo la logica accattona che, almeno stando alle notizie della stampa, è anche la sua, caro Presidente della Giunta, perché nell'incontro che lei ha avuto con l'onorevole Craxi, col Presidente del Consiglio dei ministri, il 21 settembre — si badi bene, dopo la relazione di Spadolini alla Commissione difesa — lei ha discusso la questione delle servitù militari e, riferiscono i giornali, ho qui "L'Unione Sarda", ha sollecitato una linea di riduzione o compensazione...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. I giornali scrivono quello che vogliono. Io ho detto: "e compensazione".

RAGGIO (P.C.I.). Anche ammettendo che abbia detto "e compensazione", non cambia niente. Anzi, dalla seconda parte della sua dichiarazione — "se la prima ipotesi non verrà attuata per esigenze di difesa nazionale" — mi sembrerebbe più opportuno dire "o" piuttosto che "e". Questa logica delle contropartite in termini monetari e di servizi è, ripeto, una logica accattona che è stata seguita anche in passato per il settore della chimica, quando si è sostenuto che non c'era nulla da fare e quindi occorre avere qualcosa in cambio piuttosto che promuovere un programma di risanamento degli impianti. Una logica accattona che noi respingiamo, in primo luogo perché riteniamo di non doverci sottrarre al dovere di concorrere alla difesa nazionale, a prescindere dalle contropartite, perché se si avverte un'esigenza di difesa nazionale reale e fondata, non vedo perché noi, cittadini della Repubblica italiana, dovremmo sottrarci all'adempimento di questo compito o contrattare sulla base di contropartite. Questo mi sembra, francamente, un calpestare il dovere, che è di tutti noi, di farci carico della difesa nazionale ove, ripeto, questa esigenza sia naturalmente fondata; in secondo luogo perché riteniamo che le prestazioni di servizi di difesa civile rientrino nei compiti delle Forze armate; in terzo luogo perché siamo convinti, e ne abbiamo dato dimostrazione, che la collaborazione tra autorità

civili e militari costituisce un aspetto essenziale della nostra vita democratica. Ma poiché questo discorso dei vantaggi complessivi che la Sardegna trarrebbe da queste presenze ci viene continuamente riproposto, dobbiamo ricordare che la Sardegna — che, ripeto, paga quasi da sola il tributo nazionale alle sigenze addestrative — è all'11° posto nella graduatoria nazionale relativa ai benefici complessivi in valori assoluti, ed al 16° posto nella graduatoria relativa ai valori relativi, cioè al rapporto tra somme erogate ed ettari impegnati. Consenta che anch'io, per un momento, vesta i panni del mercante e faccia dei calcoli.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Stiamo sbagliando.

RAGGIO (P.C.I.). In Sardegna, nel 1980, le Forze armate complessivamente hanno erogato 1.800.000 lire per ogni ettaro impegnato da presenze e servitù militari, contro i 30.850.000 della Liguria, i 14.850.000 della Campania, gli 11.720.000 del Lazio, e potrei continuare. Aggiungo un altro dato vergognoso che traggio dall'Agenzia Italia, del 20 gennaio. I terreni espropriati dall'aeronautica militare per la realizzazione della strada di accesso alle postazioni di Capo San Lorenzo, nel poligono del Salto di Quirra, sono stati pagati in media 124 lire a metro quadro, alcuni terreni addirittura appena 48 lire, dico 48 lire a metro quadro! Ma lasciamo da parte questo discorso che — ripeto — a noi non interessa ma sembra essere tanto caro a coloro che hanno una concezione dell'autonomia subalterna e, appunto, al limite dell'accattonaggio. Preme invece sottolineare che siamo in presenza di un mutamento profondo del ruolo strategico militare assegnato alla Sardegna. Non più base di addestramento e sperimentazione, ma anche base operativa; vero è che la sovrapposizione in Sardegna di questi due ruoli non è una novità (ho già ricordato la base di La Maddalena), ora però questo duplice ruolo si vorrebbe accentuare e sanzionare nell'ambito di una ridefinizione del sistema difensivo nazionale.

Io pongo innanzitutto una questione che

potrebbe apparire di metodo ma, in realtà, rientra nei diritti della Regione sarda e del Parlamento. Questo mutamento profondo della strategia difensiva nazionale, non può essere sottratto alla decisione del Parlamento né al parere della Regione sarda, a meno che questo parere lei non l'abbia già dato nell'incontro del 20 novembre scorso con l'onorevole Craxi; ed è per questa ragione che noi riteniamo che quest'argomento venga compreso fra quelli che dovranno essere discussi nell'annunciato confronto Governo-Regione. Venendo al merito, io respingo la posizione che emerge dalla dichiarazione, che la stampa ha riportato, del Presidente della Regione, cioè una posizione di accettazione supina di questo nuovo ruolo strategico assegnato alla Sardegna, in cambio di contropartite compensative, una posizione subalterna che non salva neppure la faccia. L'onorevole Spano Salvatorangelo, uomo notoriamente non portato alle contestazioni radicali, non esitò un solo momento a protestare, a nome della Regione, quando si apprese la notizia della concessione, o della promessa di concessione, della base di La Maddalena per i sommergibili atomici. Quella protesta, è vero, si esaurì in uno sfogo verbale, fu tuttavia la manifestazione di un senso di dignità che oggi sembra essere smarrito. Respingo la posizione che emerge da quella dichiarazione del Presidente della Giunta regionale, perché ritengo che, senza venire meno al dovere di concorrere alla difesa nazionale, dobbiamo rivendicare il diritto di discutere la quantità e la qualità della presenza militare in Sardegna, perseguendo l'obiettivo della riduzione, sia pure graduale, ma pur sempre della riduzione, di tale presenza. Non è affatto vero che gli interessi nazionali, tanto meno poi quelli sardi, si servano affidando alla Sardegna il ruolo di sentinella armata, anzi di sentinella minacciosamente armata del Mediterraneo; un ruolo persino provocatorio nei confronti dei Paesi dell'altra sponda, un ruolo che espone pericolosamente l'Isola. Per la Sardegna dobbiamo invece rivendicare, proprio in ragione della sua collocazione geografica, una funzione di raccordo tra l'Europa e i Paesi dell'Africa e del Medio Oriente nell'ambito di una politica

che faccia del Mediterraneo, liberato dalle presenze dei militari sia degli Stati Uniti che dell'Unione Sovietica, il centro e il perno di un nuovo modello di relazioni economiche e culturali.

Questa funzione, corrisponde efficacemente agli interessi nazionali di sviluppo, ma io dico anche di difesa, e su di essa noi possiamo realisticamente fondare una nuova fase di sviluppo economico, sociale e culturale della Sardegna. Questa funzione, infine, si colloca nell'ambito dell'auspicata riforma delle politiche e dell'assetto istituzionale della Comunità Economica Europea che, lo sappiamo tutti, attraversa una crisi gravissima che ha diverse ragioni: il modo stesso in cui è sorta, in cui ha operato, la subordinazione degli Stati membri alla strategia politico-militare degli Stati Uniti, l'estendersi di un processo di spinte protezionistiche, nazionalistiche. Questa crisi può essere superata attraverso, appunto, la realizzazione di un rapporto nuovo tra l'Europa e i paesi dell'Africa e del Medio Oriente, un rapporto che sia fondato su un sistema di scambi e di cooperazione, che metta l'apparato produttivo, tecnologico e scientifico europeo al servizio dello sviluppo di questi Paesi, un rapporto che, in sostanza, tenda a promuovere un generale sviluppo sia dell'Europa che dell'Africa. In quest'ambito può prendere corpo una politica mediterranea autonoma della Comunità europea che punti allo sviluppo delle regioni e delle aree non industrializzate, o scarsamente industrializzate, che si affacciano sul Mediterraneo.

In questa prospettiva, disarmo e pace, cooperazione e sviluppo, sono elementi strettamente connessi. La Sardegna si trova di fronte ad un'alternativa dalla quale dipenderà il suo futuro. Ecco il rilievo che assume il problema. O si trasforma, come sembrerebbe proporre il ministro Spadolini, in una sentinella minacciosamente armata verso i Paesi dell'altra sponda arabo-africana, o diventa punto di raccordo delle relazioni economiche e culturali tra l'Europa e l'Africa, in un clima di distensione e di pace. Siamo dunque chiamati a compiere una scelta di fondo, una scelta di campo, da cui dipendono le prospettive

del nostro futuro e della nostra Isola. E questa scelta, onorevole Rojch, dobbiamo compierla con grande determinazione, con coraggio, dando all'autonomia speciale contenuti veramente rinnovatori.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Gheddafi è preoccupato molto per Comiso.

RAGGIO (P.C.I.). Io non scherzerei su queste cose.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io non sto scherzando, sto dicendo una cosa vera.

RAGGIO (P.C.I.). Non scherzerei su queste cose perché non vorrei che, da un giorno all'altro, ci trovassimo coinvolti nell'acutissimo conflitto del Libano, cosa che può capitare.

Credo che dobbiamo compiere questa scelta con coraggio, con determinazione, perché questo è il modo per dare all'autonomia speciale un contenuto veramente rinnovatore, è il modo per buttarci alle spalle la retorica dell'autonomia dietro la quale, troppo spesso, si nascondono la subalternità e la povertà politica e intellettuale.

PRESIDENTE. L'onorevole Puggioni ha facoltà di illustrare l'interpellanza numero 483.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, intanto vorrei denunciare la gravissima situazione che si è venuta a creare qui nell'aula del Consiglio, per cui quando si discutono interpellanze e interrogazioni, quando cioè non vengono sottratti per l'assenza gli emolumenti dei consiglieri, quando — per dirla chiaramente — non si perdono soldi o non ci sono in gioco interessi clientelari, i consiglieri scompaiono e rimangono in aula soltanto i gruppi o i singoli consiglieri che hanno presentato le interpellanze e le interrogazioni.

Così questa sera, che si discute di un problema che certo non può essere considerato di secondaria importanza, sono presenti in aula esclusivamente i gruppi presentatori di interpel-

lanze — i comunisti e i radicali — e sono assenti quasi totalmente gli altri. Vedo soltanto in aula un democristiano.

BUZZANCA (P.R.S.). C'è anche un socialista che sta uscendo.

PUGGIONI (P.R.S.). E i colleghi comunisti che escono immediatamente appena si tratta di ascoltare le argomentazioni dei radicali. Dicevo, nessuna presenza degli altri partiti. Assenti i sardisti, per esempio, che non solo non hanno sentito l'esigenza di presentare un'interpellanza o un'interrogazione, ma non hanno sentito neppure la necessità di presenziare al dibattito. E mi duole vedere che questo partito, così cresciuto nelle ultime elezioni, continua ad avere una classe dirigente che, nei fatti, si dimostra disinteressata sia alle sorti della Sardegna, sia ai grandi problemi di interesse nazionale e internazionale. E voglio denunciare, in particolar modo oggi, questa situazione perché questa mia denuncia uscirà da quest'aula — è qui presente la stampa, che però di solito evita di riportare quello che non è conveniente agli interessi del regime — in quanto siamo collegati in diretta con la radio radicale che trasmetterà, da qui in avanti, tutte le sedute di questo Consiglio direttamente in tutta l'area di Cagliari e della provincia di Oristano.

Per tornare ora al problema di cui stiamo trattando, per anni — per decenni direi, a questo punto — le giunte che si sono succedute, i governi di destra, di centro, di centro-sinistra e di centro-destra, e le forze politiche locali, da anni — dicevo — vanno discorrendo di diminuzione delle servitù militari, di smilitarizzazione della Sardegna, di uso civile delle coste occupate dalle servitù militari o, peggio ancora, vanno proponendo, come ho sentito fare anche da esponenti del Partito Sardo d'Azione, assurde contrattazioni e scambi in danaro in cambio di accettazione di nuove servitù. Arriva invece puntualmente, ogni anno, il rinnovo di queste servitù, la riaffermazione e il prolungamento delle esercitazioni, e adesso, con la conferenza del generale Ramponi, la conferma del nuovo ruolo strategico militare che viene affidato alla

Sardegna. La Sardegna non più prevalentemente sede di esercitazioni militari, ma sentinella avanzata, avamposto corazzato per la difesa del Mediterraneo. Mediterraneo che non è più una zona marginale in un futuro possibile e prevedibile conflitto, ma centro, fulcro di esso.

Questo nuovo ruolo della Sardegna non ci meraviglia e non ci trova impreparati. Era nella logica delle cose, era nella logica delle premesse che sono state poste e sostenute da queste forze politiche, era quanto avevamo previsto, perché era quanto era prevedibile. E', fra l'altro, la prova della inutilità, della futilità, della falsità demagogica delle posizioni assunte da questi governi regionali e dalle forze politiche che li hanno appoggiati e sostenuti. Governi e partiti che proponevano di risolvere la situazione della crescente militarizzazione della Sardegna con contrattazioni clientelari, con discorsi a tu per tu tra il Presidente della Giunta e il Presidente del Consiglio o, eventualmente, come si propone adesso, in sedi come la Conferenza Stato-Regioni, che proponevano — dicevo — di risolvere in questa maniera problemi che hanno origine da una precisa impostazione politica nazionale e internazionale. Il nuovo ruolo della Sardegna e del Mediterraneo è anche la prova di quanto stiamo dicendo da tanto tempo, dello spostamento dell'asse tra Est ed Ovest in asse tra Nord e Sud, tra il Nord ricco, e sempre più ricco, e il Sud povero, e sempre più povero. Come è la prova del fallimento e della catastrofe a cui ci sta portando la politica del riarmo e dello sterminio.

Si è detto e ripetuto, e si va ancora ripetendo, che l'equilibrio del terrore è l'unico sistema per mantenere la pace e per evitare la guerra, per mantenere il benessere, quel benessere al quale ci siamo abituati e che, evidentemente, vogliamo conservare. Ma io vi invito, adesso e subito, a guardarvi intorno, a fare un bilancio dei risultati di questa impostazione politica; ma vi invito a guardarvi intorno con la volontà, con la capacità ed il coraggio di voler vedere e di voler decidere, vi chiedo di guardarvi intorno non come membri dei vari partiti politici...

Scusa Pili, se poi ci racconti questa barzelletta forse ci fai divertire tutti, possiamo conoscerla?

Signor Presidente — dicevo — vi chiedo di guardarvi intorno non come membri dipendenti dal potere dei partiti, ma come cittadini responsabili e carichi di responsabilità, senza coprire le vostre paure, le vostre indecisioni e la vostra malafede, spesso con frasi fatte, con sicurezze ereditate e mai più messe in discussione, o peggio, con interessi di partito o di gruppo. Vi chiedo veramente, colleghi del Consiglio, di non fare di quest'aula un luogo in cui ciascuno viene a raccontare le sue cose, ma di far sì che essa sia una sede in cui scambiare le proprie opinioni, modificare i propri punti di vista, ascoltandosi a vicenda con un minimo di apertura, di capacità e di volontà di cambiamento. Vi chiedo, colleghi del Consiglio, signor Presidente, di guardarvi intorno e di prendere decisioni ora, e non domani, perché queste sono le urgenze vere, anche se vi interessano soltanto il mantenimento del potere, i vostri egoismi, i vostri interessi di parte. Dopo quarant'anni di riarmo crescente, di equilibrio del terrore, signor Presidente, colleghi consiglieri, vi chiedo di domandarvi quali sono i risultati. Siamo più vicini alla pace? Siamo più vicini alla stabilità o non ne siamo per caso più lontani? E se ne siamo più lontani, per quali motivi e per quale politica? E anche a noi, come singole persone, come individui, come consiglieri, come Consiglio, come Presidente del Governo regionale, spetta la risposta, spetta la scelta, per questo chiedo un dibattito che non sia rituale.

In questi anni, è vero, non c'è stata guerra nucleare, ma si sono moltiplicate le potenze in possesso dell'arma atomica, e attraverso la diffusione della tecnologia nucleare di pace, abbiamo in realtà riarmato e armato con l'arma nucleare i Paesi più instabili, i Paesi del terzo e del quarto mondo. Non c'è stata guerra nucleare, è vero, ma questa è sempre più vicina man mano che va avanti la corsa agli armamenti, sempre più vicina ad ogni nuova scoperta che illuda di avere anche una temporanea e momentanea superiorità militare. Non abbiamo avuto la guerra nucleare, ma i focolai di guerra si sono moltiplicati, e adesso è impossibile circoscriverli, ed è impossibile soprattutto pensare che non ci riguardino.

Un'altra conseguenza ha avuto la corsa al riarmo: sono diventati sempre più forti, sempre più determinanti nelle decisioni politiche e nella struttura del potere, gli interessi e la forza dei costruttori e dei mercanti di armi, e quindi sempre maggiore è diventata la spinta alla trasformazione in strutture totalitarie, e quindi più funzionali alla guerra, delle nostre democrazie. E, a questo proposito, perché non domandarci il perché vero del nostro intervento in Libano? Quali interessi di sponsorizzazione per la vendita delle nostre armi ci fossero dietro coperti dalla missione di pace, da effettuarsi poi non si sa come, visti i risultati.

In questi quarant'anni anche le speranze di mantenere la società del benessere, sono affondate e stanno affondando. E stanno affondando proprio perché con la stessa cecità ci si rifiuta di affrontare e di studiare il modo in cui risolvere i problemi che questa società del benessere ci ha posto e ci pone tutti i giorni. Contemporaneamente, decine di migliaia di miliardi vengono distolti dall'uso civile, dalle necessità della nazione, per essere investiti in armamenti sempre più sofisticati, in rafforzamento della capacità di distruzione, con la conseguenza di avere sempre più necessità di armamenti e con l'aumento, del quale siamo tutti testimoni, dei rischi e del numero delle guerre. E, d'altra parte, il mantenimento di questa società del benessere, che poi rischia di non essere più neppure del benessere diffuso ma del benessere di un sempre minor numero di persone, si sta realizzando a spese del terzo e del quarto mondo — che poi è anche terzo e quarto mondo di casa nostra — ma soprattutto con la morte, lo sterminio, e parlo di sterminio perché determinato da precise scelte e volontà politiche, di milioni di persone, ogni giorno, per fame e per sete. E' una politica che ci ritorna indietro, e ci ritornerà ancora di più, come un boomerang, creando al Sud il deserto per i nostri mercati. Ho visto l'altro giorno, guardando l'Agenzia Italia, una proposta della Commissione agricoltura di vendere il pecorino sardo eccedente ai Paesi del terzo e del quarto mondo, che lo pagheranno con quali soldi?

PILI (P.S.I.). Non è vero.

PUGGIONI (P.R.S.). Questa è la notizia riportata dall'agenzia Italia, comunque, se non fosse vero per il pecorino, sarebbe vero per tutte le altre tecnologie, per tutte quelle che sono le nostre produzioni, non potremo continuare ad allargare le nostre produzioni se non allargheremo i nostri mercati. Dicevo, un *boomerang* micidiale, non solo per queste ragioni ma perché la miseria, la fame, portano a situazioni di tensione, di ribellione, a focolai di guerra che sono difficili e impossibili da combattere, come testimonia la situazione dell'Iran, per esempio.

Allora, colleghi del Consiglio, finché non si inverte la rotta di questa politica, che è una politica suicida oltre che assassina, è inutile, è bugiardo ed è stupido illudersi sulla possibile smilitarizzazione della Sardegna, sulla diminuzione delle servitù militari. E allora, compagni comunisti, per la pace, certo, marce, *sit-in*, manifestazioni, e chi non è d'accordo? Ne andiamo facendo da anni, ma non solo manifestazioni e *sit-in* contro i missili di Comiso — che pare abbiano, solo per essere installati lì, un particolare potere micidiale — ma contro tutti i missili ovunque essi siano; non solo manifestazioni e *sit-in* contro la guerra nucleare, ma contro tutte le guerre perché uccidono nella stessa maniera, e anche contro lo sterminio per fame con iniziative politiche concrete. Ma non solo, compagni comunisti, colleghi del Consiglio, manifestazioni, *sit-in*, iniziative politiche per la smilitarizzazione, occorre che, rinunciando agli armamenti, noi ci armiamo di qualche altra cosa, e cioè di una politica di aggressione non violenta contro tutti gli Stati totalitari, di destra e di sinistra, che opprimono e distruggono le libertà dei loro cittadini e che sono strutture portatrici di guerra, studiate ed immaginate in previsione di conflitti interni ed esterni. E quindi tagliamo con questi Paesi, con queste dittature di destra e di sinistra, con queste strutture di guerra, i nostri rapporti commerciali e i nostri scambi, smettiamo di nutrirli, di sovvenzionarli, di armarli, perché di fatto li armiamo vendendo loro le nostre armi mentre contemporaneamente impegnamo le nostre risorse

per combatterli; informiamo i cittadini di questi Stati delle nostre decisioni unilaterali, e, forti del prestigio conquistato con queste decisioni e con queste scelte, impegnamoci a far arrivare loro la voce della libertà e della democrazia. Se vi ricordate, dai nazisti non c'era cosa più temuta della voce di Radio Londra, e in tutte le maniere cercavano di impedire che una voce così prestigiosa, di libertà e di democrazia, arrivasse al popolo tedesco. Non solo, ma trasformiamo gli aiuti al terzo mondo, quelli che sono in realtà oggi gli aiuti ai suoi dittatori, ai suoi sterminatori, in aiuti per salvare concretamente milioni di persone che muoiono ogni giorno, secondo quanto è stato detto dal presidente Pertini, da papa Giovanni Paolo II, secondo quanto è stato sostenuto da 80 premi Nobel, da quanto già deciso dal Parlamento dell'Olanda, da quanto affermato nella legge presentata in Parlamento da oltre 3 mila sindaci, di cui moltissimi anche della Sardegna. Le chiedo, signor Presidente, quindi, di interrompere la politica perdente di retorica e di parole e di cominciare a farsi soggetto attivo di questa politica diversa, nuova, che è l'unica che può dare una speranza per un avvenire diverso al mondo intero, e dandola al mondo intero la darà ai sardi, e dandola ai sardi può darla al mondo intero.

Signor Presidente, è di oggi la notizia dell'aggravamento della situazione in Libano. La guerra fra le fazioni è ormai incontrollabile e totale, gli equilibrismi del Governo non possono più dare nessuna speranza di sicurezza ai nostri soldati, sette dei quali sono stati oggi colpiti e non sappiamo quale strage si prepari per domani. Allora cominciamo da noi stessi, cominciamo dalla Sardegna, con una proposta diversa. Noi chiederemo, alla fine di questa discussione, di trasformare questa interpellanza in mozione, nella quale chiederemo che la Giunta regionale della Sardegna, che la Sardegna in prima linea, oggi più che mai, si impegni presso il Governo perché venga immediatamente ritirato il nostro contingente in Libano. E, trasformando la nostra interpellanza in mozione, noi le chiediamo, signor Presidente, che venga messa domani in discussione perché l'urgenza è per oggi, e

domani o dopodomani può essere troppo tardi. Chiederemo che la Sardegna si faccia soggetto attivo, attraverso di lei, di una politica di vita e di speranza nelle cose concrete.

PRESIDENTE. L'onorevole Rojch chiede cinque minuti di sospensione. La richiesta è accolta.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 50, viene ripresa alle ore 19).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, a nessuno può sfuggire, in primo luogo agli stessi interpellanti, la complessità e soprattutto la delicatezza delle questioni poste. Al Consiglio regionale, massima espressione del potere autonomistico del popolo sardo, compete la responsabilità di affrontare tutte le questioni che, direttamente o indirettamente, toccano la nostra Isola, dunque anche quelle militari. Questa è la nostra posizione, e il fatto che stasera il Presidente della Giunta abbia voluto rispondere immediatamente alle interpellanze presentate soltanto qualche giorno fa, ne è, credo, la testimonianza.

Certo, possiamo discutere, a livello di dibattito e di confronto, del nuovo modello di difesa, della strategia flessibile, cosiddetta, dei nuovi orientamenti, finalizzando tutto questo alla strategia di pace. Tuttavia, non possiamo chiedere o pretendere che la Sardegna venga consultata sul modello strategico difensivo che si definisce in base a scelte di politica internazionale (credo che su questo l'onorevole Raggio ne debba convenire), ma nessuno ci impedisce, su questo io concordo con alcune osservazioni fatte, di esporre le nostre valutazioni politiche e conoscitive sulle conseguenze per la Sardegna dell'adozione di tale modello, e di assumere, nei limiti istituzionali e costituzionali possibili, tutte le iniziative politiche proponibili. E' difficile esprimere valutazioni entrando nel merito del modello delle strategie militari, è difficile

per la conoscenza e le competenze di cui la Regione dispone, sulle quali, comunque, si può richiamare l'attenzione dei nostri parlamentari. Io credo che l'argomento che stiamo affrontando sia così stimolante, così come hanno dimostrato l'intervento dell'onorevole Raggio e alcune indicazioni dell'onorevole Puggioni, da dover uscire da quest'aula ed essere sottoposto all'attenzione di tutto il popolo sardo.

Io sono costretto quindi, entro i limiti oggettivi e costituzionali, ad affrontare questo problema posto dalle interpellanze, sollevate a loro volta da una conferenza stampa e dalle notizie comparse sui quotidiani sardi. Al di là di alcuni titoli interpretabili come allarmistici, io non mi soffermo sul contenuto della conferenza stessa, in quanto a tale argomento hanno dedicato ampio spazio "L'Unione Sarda" e "La Nuova Sardegna", quest'ultima accogliendo anche una lettera del generale Ramponi, pubblicata il 28 gennaio scorso, che ha fornito, in particolare, i necessari chiarimenti ed ha precisato che in Sardegna, bisogna ricordarlo questo punto, non è prevista, al momento, la costituzione di nuovi reparti. Il comandante militare ha aggiunto anche che è però allo studio la trasformazione di un battaglione reclute in battaglione di fanteria meccanizzato, motorizzato, come unità di pronto intervento la cui necessità si è sentita soprattutto in funzione di un tempestivo soccorso alle popolazioni. Una motivazione, mi pare, abbastanza nobile e civile. Il generale precisava inoltre, io mi attengo ai documenti, onorevole Puggioni, perché in questa materia è strettamente necessario farlo, senza lasciarsi andare ai voli della fantasia o dell'ingegno, che tale trasformazione del battaglione reclute non comporterà alcun aggravio di servitù militari. Una conferenza stampa rassicurante, dunque, sulla quale mi soffermo per dare atto al generale della sua correttezza, e per rinnovare i sentimenti di riconoscenza della nostra popolazione e dell'Amministrazione regionale, per gli interventi dell'Esercito nel settore della protezione civile e per la continuità dei rapporti tra Esercito e Regione, già stabilita dal suo predecessore, generale Loi. Concludendo la sua lettera di precisazioni pubblicata su "La Nuova

Sardegna", il generale Ramponi ripete una sua espressione che, per chi lo conosce, è nel suo stile di uomo: "nei confronti della popolazione sarda quello che conta è la verità". Un'espressione che desidero fare anche mia, per dichiarare subito che il dibattito sulle interpellanze che noi stiamo facendo, è opportuno e doveroso, non per moltiplicare gli allarmismi e mortificare le ansie di pace, ma per constatare come si vada modificando la strategia di difesa del suolo della Patria, sotto la spinta di vicende da noi non volute e non determinate. Aggiungo inoltre che queste interpellanze ci danno l'opportunità di confrontarci preventivamente sul tipo di problematiche che intendiamo portare all'attenzione dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, in materia di servitù militari, onorevole Raggio, e di collocazione strategica della Sardegna nel quadro dei rapporti e dei raccordi con le nazioni vicine dell'area mediterranea, del Nord Africa e del continente europeo. Anche qui io, rispondendo a precise indicazioni, tengo conto sempre dei limiti oggettivi che ci derivano dall'essere una Regione e non lo Stato italiano, perché se non capiamo questo rischiamo veramente di trovarci in una grande confusione. E infine questi strumenti ci servono per avere, nei limiti di un rapporto - ripeto - costituzionalmente corretto, i necessari chiarimenti sulla nostra sicurezza, sulla collocazione della Sardegna nel quadro delle strategie militari, e quindi sulle certezze di pace.

Voglio, prima di andare oltre, ricordare, a me stesso innanzitutto, i due principi costituzionali cui, in materia di difesa della Patria e di servitù militari, occorre far riferimento e ai quali il nostro Paese, per quarant'anni, non è mai venuto meno. Articolo 11: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali", probabilmente, in base a questo, dovremmo già chiedere il ritiro delle truppe dal Libano. Articolo 52: "La difesa della Patria è un sacro dovere del cittadino", e il dibattito che è seguito alla conferenza stampa del generale Ramponi, le stesse dichiarazioni rese in quest'aula oggi,

dimostrano quanta sensibilità e attenzione vi siano per un argomento così delicato e complesso, riguardante appunto la ricerca di un equilibrio fra volontà di pace e difesa della Patria. Noi viviamo, forse il mondo intero oggi vive, in questo dilemma: raggiungere la sicurezza con più armi, o con meno armi? Occorre riflettere, come cittadini italiani, su ciò che comporta la nuova strategia flessibile, l'atomizzazione del teatro europeo, la nuova strategia militare europea, l'abbattimento della soglia del passaggio dalla strategia nucleare a quella convenzionale, la dipendenza per il nucleare dagli Stati Uniti, il massimo spostamento in avanti della difesa (vedi Comiso).

Su questi argomenti è doveroso fare riferimento esclusivo al Governo nazionale, e per esso al Ministero della difesa, anche perché, come ho detto prima, occorre avere in materia un ancoraggio preciso perché le fughe in avanti non sono consentite. Non è possibile una nostra strategia, non è corretta sul piano istituzionale, non può avere la Sardegna una strategia sulla guerra, sulla collocazione delle basi NATO nel suo territorio o in Europa, questo credo che ce lo dobbiamo mettere bene in testa. Non resta quindi che rifarci alla relazione del Ministro, senatore Spadolini (che ha richiamato l'onorevole Raggio) del 9 novembre '83, se vogliamo avere un riferimento esatto sul ruolo delle Forze armate in Italia e in Sardegna, e naturalmente, non mi stanco di ripeterlo, oltre i limiti oggettivi costituzionali non possiamo andare. In particolare, il Ministro ha sottolineato il ruolo politico militare dell'Italia all'interno delle alleanze e dei trattati NATO e CEE, affermando che l'Italia, da sola, non può né difendersi contro un attacco di superpotenze, né proiettare una credibile immagine di sicurezza. L'Italia, tuttavia - continua Spadolini -, ha la capacità di rendere oneroso un attacco al nostro territorio, soprattutto correggendo alcune gravi deficienze in un modello che - ha riaffermato - è e deve rimanere di difesa e non di offesa. Egli ha poi invitato a resistere a tentazioni di teorizzare vocazioni mediterranee. L'onorevole Raggio, ad un certo punto, mi è sembrato voler richiamare la neces-

sità di una politica mediterranea autonoma da quella europea. Ora, sul piano commerciale ed economico della collaborazione, io la trovo abbastanza congeniale anche nei confronti degli interessi della Sardegna, ma sul piano della strategia generale non posso essere d'accordo. Egli ha poi invitato, come ho detto, a resistere alla tentazione di teorizzare vocazioni mediterranee o ruoli di mediazione Est-Ovest, autonomi dal campo occidentale cui siamo legati da strette relazioni politiche, storiche, sociali ed economiche, confermando la sua tetragona fedeltà di repubblicano all'Occidente.

Sull'interpretazione di queste affermazioni possono esistere diverse sfumature, o anche profonde differenze, tra la Democrazia Cristiana (poi possiamo vedere anche al suo interno), un partito così ricco di grandi intuizioni specie in politica estera, tra il Partito socialista, il Partito repubblicano, socialdemocratico, liberale, e le opposizioni. Come ha ricordato l'onorevole Raggio, Spadolini ha delineato tre ruoli principali delle Forze armate: primo, la difesa del suolo italiano e la prevenzione di eventuali attacchi esterni; secondo, l'integrazione del nostro potenziale difensivo con quello dei nostri alleati per la difesa dell'Europa; terzo, contribuire, di concerto con l'ONU e con i nostri alleati, su richiesta degli Stati interessati, a ripristinare condizioni umanitarie e di stabilità politica in aree di particolare rilevanza per la sicurezza del Mediterraneo. Concordo con quanto, su questo punto, ha detto l'onorevole Raggio, e cioè che il riferimento al Libano è chiaro. Per noi, io vi parlo anche come cattolico democratico, ma credo di interpretare il pensiero di tutta la Giunta e dei partiti che la sostengono, il contingente in Libano svolge solo una funzione di pace e non avrebbe nessuna giustificazione una forma di interventismo diversa. Questa è la nostra opinione sul problema, ed è abbastanza definita. Peraltro, il ministro Andreotti, tempo fa, aveva individuato, forse per primo in Italia, la debolezza della presenza nostra nel Libano e quindi io non ho alcuna difficoltà a dire che la Giunta prenderà posizione in proposito presso il Governo, e io porterò, nella Conferenza dei presidenti delle regioni italiane, questa eco, l'eco della

pace, per fare in modo che il contingente italiano nel Libano svolga solo una funzione di pace, diversamente venga ritirato. Quindi, all'iniziativa della Regione si aggiunge quella personale del Presidente, da proporre nell'ambito della Conferenza dei presidenti delle regioni italiane. Credo di aver dato una risposta sia all'onorevole Puggioni che all'onorevole Raggio, perché questo mi pare sia stato uno dei punti essenziali del loro intervento.

Il Ministro della difesa ha poi esaminato l'ipotesi di minaccia contro l'Italia, riducendone le diverse forme e dimensioni a due eventualità. L'onorevole Raggio l'ha richiamata, e io mi rifaccio, seguendo l'intervento di Spadolini, appunto a queste due eventualità della minaccia generale e di quella locale. La prima, relativa all'ipotesi di un conflitto europeo, e la seconda ad un contenzioso riferito solo all'Italia. Nel primo caso, la minaccia per l'Italia assumerebbe due forme, una materializzata da forze provenienti da nord o est — e si capisce — e una individuabile in possibili provenienze da sud con una fisionomia preminentemente aeronavale. Tale aggressione coinvolgerebbe comunque la NATO, che risponderebbe nei termini previsti dalla strategia della risposta "flessibile" e della difesa avanzata, termini che acquisterebbero così un preciso valore.

BUZZANCA (P.R.S.). Ci deve spiegare perché il Governo di cui il suo partito fa parte vende a questi Paesi tutte le armi che consentono loro di attaccarci.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Credo che l'Italia non sappia fare nemmeno questo, siamo uno dei pochi Paesi che non sa vendere neppure le armi.

BUZZANCA (P.R.S.). I missili libici vengono sperimentati in una base della Sardegna.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. In Sardegna vengono sperimentati tutti i missili dell'Europa, perché la base di Perdas è sperimentale. Dunque la minaccia locale, secondo Spadolini, si inquadra in una disputa minore, conse-

guente appunto ad un contenzioso riferito solo all'Italia, e potrebbe manifestarsi con azioni offensive aeree terrestri e aeree navali, tendenti o all'acquisizione di aree poco estese ma di rilevante interesse politico strategico oppure rivolte contro il traffico marittimo nazionale nel Mediterraneo. In questo caso — continua Spadolini — l'Italia potrebbe rispondere solo con il possesso di un autonomo e credibile strumento militare, oltretutto con l'attuazione di politiche estere militari tendenti a far recedere il potenziale aggressore da propositi rischiosi.

Ora, noi possiamo commentare diversamente queste affermazioni, ma credo che esuli dalla nostra competenza, l'entrare nel merito di queste valutazioni strategiche. Constatato che l'Italia costituisce l'anello di raccordo — questa è un'osservazione politica però — tra l'Europa e l'Africa e il vicino Oriente, il nostro Paese assume dunque il duplice ruolo di elemento insostituibile sia per la difesa del fianco sud della NATO, sia per la difesa avanzata nel Mediterraneo. Questa, probabilmente, è la strategia militare e politica in cui noi ci dobbiamo inquadrare. A questo ruolo primario va poi aggiunta anche la funzione intermediaria e qualificante di conciliazione nel dialogo fra Est e Ovest e fra Nord e Sud, per contribuire a realizzare un più stabile equilibrio nell'area mediterranea, al fine di raggiungere una maggiore sicurezza comune. Il Ministro è poi passato all'esame della questione di Comiso e del rapporto USA - URSS - NATO, dichiarando che l'URSS non può sperare di ottenere il diritto alla assoluta superiorità militare in Europa, senza mutare l'ordine internazionale esistente. Il senatore Spadolini ha poi illustrato il modello di difesa delle Forze armate e il punto ottimale interforze, dichiarando che per svolgere il ruolo politico militare definito in sede politica, e per far fronte con un margine di rischio accettabile alle possibili ipotesi di minacce, l'Italia deve poter disporre di uno strumento militare moderno. Ha poi esaminato le principali deficienze di questo strumento militare italiano, individuandole nei settori della difesa aerea, dell'appoggio aerotattico, della difesa contro carri e contro aerei a bassa quota e in quello antisommersibile. Egli

ha poi annunciato che, su richiesta del Ministro *pro-tempore* (e anche questa è un'annotazione molto significativa) che evidentemente non sembra riferire a se stesso, i vertici delle Forze armate hanno elaborato un nuovo modello di difesa (questo è un passaggio interessante), ed ha affermato la necessità di conferire ad unità già esistenti, un'adeguata flessibilità e mobilità strategica per parare — sono parole sue — emergenze improvvise, e fa riferimento in proposito al centro sud ed alle isole, quindi anche alla Sardegna.

Su questo nuovo modello di difesa, colleghi consiglieri interpellanti, signor Presidente, si è aperto un confronto politico e culturale nel Paese. "Il Popolo", quotidiano della Democrazia Cristiana, sta pubblicando una serie di articoli in proposito, il che dimostra quanto questo problema sia attuale e dibattuto.

Il Ministro si è poi soffermato sulla potenziale minaccia navale nel Mediterraneo, sul necessario potenziamento della Marina e sulle esigenze delle forze aeree, considerando il notevole incremento della minaccia da sud. Su questo, effettivamente, non saprei dare una spiegazione. Prima di concludere, il Ministro ha affrontato il tema delle servitù militari, tema che ci tocca direttamente in quanto coinvolge la forza autonomistica della Regione. Egli ha espresso la volontà di agevolare in qualche modo i territori oggettivamente più esposti alle necessità addestrative militari, ha detto "agevolare" (espressione che può essere un po' debole...).

RAGGIO (P.C.I.). Cioè si rimangia gli impegni che ha assunto il Governo nell'81, per essere chiari.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Dopo aver citato la Conferenza nazionale dell'81 ed essersi chiesto se gli obiettivi allora fissati siano stati raggiunti — ecco un punto di verifica — ha annunciato che, a proposito degli impegni presi, è stato approntato un disegno di legge per l'aumento degli indennizzi.

RAGGIO (P.C.I.). Ecco, esatto.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Che, prevedendo una spesa di 4,5 miliardi, non ha ancora avuto il benessere del Tesoro. La stessa fine hanno fatto un disegno di legge per il finanziamento delle regioni militarmente più gravate, il progetto di realizzazione di cento poligoni chiusi.

RAGGIO (P.C.I.). Ma l'impegno dell'81 non stava qui, stava nel riequilibrio territoriale nazionale delle servitù militari, non nella concessione di mance alle regioni più colpite.

PUDDU (D.C.). E comunque neanche queste arrivano.

RAGGIO (P.C.I.). Neanche queste arrivano, esatto.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Raggio, se vuole che protestiamo insieme, facciamolo pure. Cerchiamo invece di individuare una linea comune, nei limiti del possibile.

MULEDDA (P.C.I.). Noi, infatti, stiamo interrogando proprio per sapere se la Giunta ha una sua posizione.

BUZZANCA (P.R.S.). Ma questa è una dotta disquisizione, Presidente.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, questa non è una dotta disquisizione, il fatto è che su questa materia bisogna essere molto documentati, onorevole Buzzanca, perché — ripeto — non si può parlare con leggerezza.

BUZZANCA (P.R.S.). Noi vorremmo sapere che cosa vuole fare.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Stia tranquillo, glielo dirò, basta avere un po' di pazienza.

Il Ministro ha anche rilevato che, tuttavia, qualcosa è cambiata in alcune regioni (cita il Friuli e la Sardegna), e lamenta inoltre l'atteg-

giamento di molte regioni che si erano impegnate per il riequilibrio del carico addestrativo. Il Ministro ha così terminato — e dobbiamo prestare attenzione a queste conclusioni perché da esse deve partire una linea aggiornata della Regione sarda — dicendo che le decisioni che sono state prese dal '79 ad oggi, la situazione nel Mediterraneo, il livello della nostra industria bellica, la nostra estraneità a mire neocolonialistiche o espansionistiche, la tenuta di fondo del nostro sistema politico nelle sue componenti di maggioranza e di opposizione, nonostante le carenze istituzionali, la vittoria contro il terrorismo, hanno contribuito, negli ultimi anni, a dare un'immagine credibile dello Stato italiano sulla scena internazionale. Questa immagine non deve farci nutrire sbagliate illusioni, ma neppure può essere ignorata per sottrarci alle nuove responsabilità che incombono su di noi, anzi ci porta a poter meglio lavorare per la pace. Credo che questo ci chieda il popolo italiano, di amministrare al meglio le risorse destinate alla difesa. E il meglio significa, oggi, consolidare una volontà tesa a scongiurare avventure belliche ed essere capaci di difenderci per poter salvaguardare le speranze del mondo.

Riprendendo il tema delle servitù militari in Sardegna — e io concludo questa parte dicendo che riporteremo in questi termini i punti politici relativi al ruolo istituzionale della Regione nell'incontro col Governo e col Presidente — è opportuno rammentare che esso è appunto inserito tra gli argomenti posti all'attenzione del Presidente del Consiglio e del Governo. Dopo tale incontro, che avverrà alla fine di questo mese, il problema delle servitù militari dovrà costituire un momento di verifica significativo nella Conferenza Stato-Regioni annunciata da Spadolini o in altri incontri; credo, in ogni caso, che quella Conferenza, secondo le dichiarazioni che egli ha fatto alla stampa, possa costituire un'occasione nuova per portare a confronto i temi significativi emersi anche nel corso di questo dibattito. Più volte il Consiglio regionale e, costantemente, la Giunta regionale, fin dalle prime legislature, hanno contestato l'eccessiva ampiezza delle aree patrimoniali e demaniali soggette sia a servitù propriamente

dette, legate ad attività addestrative, sia a servitù improprie. Ricorderò, tra l'altro, la relazione dell'onorevole Ghinami — allora Assessore degli enti locali — alla Commissione di difesa della Camera dei Deputati, in occasione della definitiva elaborazione del testo della legge numero 898 del '76, che rappresenta il primo valido strumento verso la democratizzazione del problema delle servitù militari, e le due conferenze dell'81, la nazionale e la regionale. La prima fece il punto sulle effettive dimensioni e sui riflessi delle servitù militari nell'economia della Sardegna, mentre quella successiva, dove, tra gli altri, era presente il collega Cogodi qui presente in aula, elaborò un quadro programmatico di riequilibrio del peso delle servitù militari, che è tuttora da attuare. Devo qui dare atto all'onorevole Rais e all'onorevole Mario Melis, di aver avviato un nuovo rapporto con il Comando militare autonomo della Sardegna, allora presieduto dal generale Loi, che ancora perdura e che mi auguro possa risolvere, almeno in parte, i problemi esistenti. Per avere un riferimento quantitativo della dimensione del territorio sardo a disposizione delle Forze armate, mi pare utile fornire alcuni dati, distinguendo tra beni patrimoniali demaniali dello Stato in uso alle Forze armate, servitù militari vere e proprie e servitù improprie (come, ad esempio, il divieto di edificare oltre una certa altezza) che sono di minore interesse.

Le aree patrimoniali demaniali in uso alle Forze armate ammontano, complessivamente, a 258 chilometri quadrati (per non sbagliare ho portato due tabelle di dati da confrontare perché le cifre non corrispondono mai perfettamente) e le superfici soggette a servitù militari proprie ammontano a 130 chilometri quadrati — pari allo 0,54 per cento del territorio — un totale, quindi, di 388 chilometri quadrati, pari all'1,61 per cento della superficie sarda, di cui 221 chilometri quadrati occupati dai poligoni e dall'aeroporto di Decimomannu.

Dalle tabelle fornite dal Ministero della difesa nella Conferenza nazionale sulle servitù militari, riportate nel secondo volume del senatore Pietro Pinna, la presenza militare è ripartita

in Italia secondo le seguenti percentuali: 4,2 nel Friuli, 2,7 nell'Alto Adige, 1,1 nel Lazio, 1 nella Valle d'Aosta, 0,9 nel Veneto, 0,8 nella Liguria, 0,6 nel Piemonte, nelle Puglie, nella Toscana, nel Trentino e nella Sardegna, seguono poi, con indici inferiori, altre regioni. Invece la presenza di servitù militari, di cui alla legge numero 898 del '76, registra i seguenti indici: Friuli 2,4, Lazio 0,9, Veneto 0,7, Puglie 0,5, Sardegna 0,4, Emilia Romagna e Sicilia 0,3, Campania, Valle d'Aosta e Lombardia 0,2, al di sotto le restanti regioni.

Nel quadro delle aree utilizzate per attività addestrative emerge sempre il Friuli con il 4,8, seguito dal Trentino col 3,9, dagli Abruzzi con l'1,7, dal Veneto con l'1,8, dall'Alto Adige e dalle Puglie con l'1,2, dalla Basilicata e dalla Sardegna con l'1,1, dal Lazio con lo 0,9, dalla Valle d'Aosta con lo 0,8, seguono poi altre regioni con indici inferiori.

Le superfici interessate, convertendo queste percentuali in ettari, sono: 18.631 nel Friuli Venezia Giulia, 11.816 nel Veneto, 7.823 nel Lazio, 6.641 nell'Emilia Romagna, 5.748 nella Lombardia, 4.149 nella Sardegna, 3.212 nel Trentino Alto Adige, 1.603 nelle Puglie, 1.300 nel Piemonte e nella Toscana, seguono altre regioni con meno di 1.000 ettari. Questa è la situazione. Legittima quindi la domanda sarda che, sulla base dei termini in cui dovremo instaurare un rapporto con il Governo, è così articolata: primo, nella richiesta di un riesame delle superfici destinate ad uso e servitù militari delle Forze armate e, in base all'applicazione della legge numero 898, della riduzione delle stesse (per esempio, la questione di Caprera e dei vecchi immobili di Cagliari e Nuoro non più necessari alle Forze armate). Secondo, nella richiesta di modifica della legge numero 898 che non ci soddisfa, perché se è vero che essa rappresenta, da un punto di vista formale, l'avvio alla democratizzazione del rapporto tra militari e civili e quindi anche uno strumento per rivedere la concezione delle servitù militari armonizzandola con le realtà civili, non si pone però come strumento sufficiente per un'integrazione dei rapporti e degli interessi militari e civili, tendente a far diventare la presenza militare

anche occasione di sviluppo e di miglioramento civile, economico e sociale, a livello regionale.

BUZZANCA (P.R.S.). Dovremmo mettere su delle fabbriche di bare, per esempio.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Terzo punto che noi indichiamo come motivo di diversificazione delle servitù militari in atto, è la limitazione dei tempi di addestramento con la conseguente diminuzione delle servitù improprie, quali quelle interessanti gli spazi aerei e marini, e delle aree addestrative, arretrando, per esempio, di un chilometro quella del poligono di Teulada. Quarto elemento, il discorso delle contropartite, che non è, onorevole Raggio, un discorso da accattoni (io ricordo che il Friuli Venezia Giulia ottiene molto in contropartita), non lo pongo in termini prioritari ma non lo escludo, per essere chiari. Esso va definito con una legge, e non affidato alla discrezionalità del ministro di turno, non soltanto per aggiornare aliquote di indennizzi, ma per determinare tutta una nuova serie di rapporti indennizzanti sia per la comunità regionale che per quelle locali. Non è accettabile continuare battaglie velleitarie di rifiuto dei vantaggi, è necessario invece fare una valutazione realistica, non in termini prioritari ma politici. Faccio degli esempi: chiedere degli indennizzi per il miglioramento di servizi generali quali le strade; indennizzi per servizi d'uso, ad esempio quote integrative aggiuntive per l'edilizia residenziale pubblica legata alla presenza militare, da inserire nelle leggi nazionali; indennizzi alle comunità locali per le perdite economiche e per i servizi come gli acquedotti e la nettezza urbana, utilizzando il meccanismo oggi operante per le aziende di soggiorno. Occorre, soprattutto, modificare l'impostazione della presenza militare nell'ambito dei servizi civili, cioè chiamare i militari a prestare un contributo tecnico per lo sviluppo locale della regione per far fronte ai problemi delle urgenze (vedi la protezione civile), al miglioramento della viabilità, alla creazione di officine — almeno di riparazione — per i mezzi dell'Esercito, e di scuole professionali, per evitare, come accade oggi, che un aereo

antincendio debba essere riparato nel continente se subisce un guasto. Anche l'Esercito potrebbe dare lavoro ai disoccupati sardi ed il suo Genio militare, nelle diverse branche delle Forze armate, potrebbe essere strumento anche di formazione tecnica. Il nostro, dunque, non è solo un discorso che riguarda la riduzione delle servitù — che pure è il discorso di fondo — e la richiesta dei dovuti indennizzi per quelle in atto, ma tende alla valutazione di tutto il complesso dei servizi che la Sardegna presta alla nazione per l'addestramento delle Forze armate, considerato appunto che non della semplice loro localizzazione si tratta. Occorre che le Forze armate si sentano impegnate nel processo di sviluppo civile, economico e sociale dell'Isola, per evitare la contrapposizione tra militari e civili, avviando un programma che è proprio di chi vuole la pace e la distensione.

Infine, rispondendo in dettaglio ad alcuni aspetti dell'interpellanza del Partito comunista, debbo innanzitutto ricordare a me stesso che, in un quadro di corretti rapporti istituzionali, ogni decisione in materia di difesa del Paese spetta al Governo della Repubblica. A noi compete il dovere di esprimere la preoccupazione della gente di Sardegna, dell'Amministrazione regionale per i pericoli a cui la pace è esposta, e lo facciamo con tutta la responsabilità che ci deriva dalla funzione che assolviamo, dando atto — e lo ripeto — al Governo del suo impegno, della sua ansia e della sua attività costante in questa direzione (ho richiamato prima gli interventi del ministro Andreotti). Circa il terzo punto dell'interpellanza del Partito comunista, è noto — io rispondo, onorevole Raggio — che l'installazione dei missili Cruise a Comiso è la conseguenza dell'avvenuta installazione dei missili sovietici puntati sull'Europa occidentale.

RAGGIO (P.C.I.). Non è questo il problema.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Si può dissentire o meno su queste scelte, si può dire, per esempio, che i missili di Comiso saranno puntati contro la Russia mentre gli SS 20 russi non sono puntati sull'America perché di mezzo c'è il mare.

COGODI (P.C.I.). Non c'è l'Alasca più vicina?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Un fatto è certo, che i missili russi sono puntati sull'Europa, questo punto mi pare indiscutibile. Se l'onorevole Raggio vuole sapere la nostra opinione, noi siamo contro i missili russi e contro i missili americani, questa è la linea di fondo che, come cattolici, portiamo avanti in ogni momento. Circa il quarto punto, la difesa della Sardegna e le forze in essa presenti, intanto bisogna dire che si tratta di mezzi di difesa e non di offesa, nel rispetto quindi dei principi costituzionali, e che pertanto non possono certo costituire una minaccia (anche se così potrebbe sembrare) per le nazioni limitrofe del Nord Africa dove, fra l'altro, lavorano molti figli della nostra terra. Circa il quinto punto, non vi è dubbio che l'Isola si colloca come area di raccordo tra l'Europa e i Paesi del Nord Africa. Ora, questa linea è più dichiarata che reale, e forse, proprio per questo, noi dovremmo impegnarci veramente per far avere questo ruolo centrale alla Sardegna. Emerge dai nostri discorsi culturali, dagli studi dell'ISPRON, da tutti i dibattiti che abbiamo fatto, questo ruolo della Sardegna nell'area mediterranea, salvo poi renderci conto che in Algeria tutti erano presenti fuorché noi. Dicevo, questo ruolo dell'Isola è più dichiarato che reale, però credo che l'impostazione sia giusta, lo confermano, peraltro, la dimensione delle risorse impegnata per il porto industriale di Cagliari addetto al trasporto dei *containers*, l'attività del porto industriale di Oristano, rivolta anch'essa all'area mediterranea occidentale e nord africana, e le ultime iniziative, prese a favore del consorzio di imprese sarde che opera in Algeria, che debbono essere estese, e questo costituisce un elemento politico nuovo anche nel dibattito in questo Consiglio, anche ad altri Paesi del Nord Africa. Verifichiamo appunto, anche dopo il viaggio di Andreotti, la possibilità di allargare la fascia dei Paesi con cui intraprendere una cooperazione economica. Questa è una strada che la Giunta sta imboccando e che intende percorrere sino in fondo, colleghi del Consiglio, prendendo tutte le possibili ini-

ziative. Noi non possiamo cioè limitarci a dichiarare quali linee intendiamo seguire senza portarle avanti concretamente.

Circa il punto sesto, riguardante i collegamenti tra la Regione e la CEE a proposito del finanziamento dei programmi di formazione professionale, dei programmi aventi diritto a contributi del Fondo europeo di sviluppo regionale, del progetto Ogliastra, oggetto di recente confronto con i servizi CEE, confermo l'impegno della Giunta di rafforzare il rapporto con la Comunità Europea. Un impegno che io ritengo, sotto certi aspetti, di avanguardia; infatti il progetto Ogliastra è il primo finanziato in Europa, tant'è che il suo numero è lo 001, si tratta poi di vedere gli altri progetti.

RAGGIO (P.C.I.). Anche quello sull'Ogliastra.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ha la copertura finanziaria, onorevole Raggio.

RAGGIO (P.C.I.). Ma la copertura sul bilancio non ha niente a che vedere...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Su questa linea insistiamo, perché convinti che i problemi sardi vanno prospettati ed inseriti a livello comunitario, considerando anche che gli svantaggi derivanti alla nostra regione dall'essere periferica ed insulare, vanno compensati e perché il sistema dei trasporti sia raccordato oltre che all'area continentale ed europea a quella nord africana. Se fallissimo in questo scopo, la Sardegna rimarrebbe emarginata sia rispetto al continente europeo, sia rispetto all'area nord africana così vicina. Circa il punto 7 dell'interpellanza, collegandomi a quanto detto, non vi è dubbio che il tema del superamento dell'isolamento sardo nel contesto comunitario e nei rapporti con le nazioni dell'area mediterranea, sarà oggetto di confronto con il Governo, così come il tema delle servitù militari.

Per quanto riguarda il ruolo strategico militare della Sardegna, anche questo è un argomento molto delicato. Mi sia concesso di limitarmi

ad affermare che sarà esaminato, nei limiti della correttezza istituzionale, negli incontri col Governo. Onorevole Raggio, credo che su questo tema certi nostri schematismi autonomistici e regionalistici, come la definizione di un ruolo di subalternità e simili, vadano usati con maggior prudenza, perché, in questa materia, dobbiamo sempre tener conto dei limiti istituzionali e costituzionali, senza rinunciare, in modo assoluto, alla nostra capacità di iniziativa politica.

Onorevoli colleghi, come ha ricordato il Presidente della Repubblica anche nel messaggio di Capodanno, la guerra tra i due blocchi ha oggi un solo limite, una sola frontiera: la fine dell'umanità. Poiché i colleghi del Partito radicale hanno ricordato la posizione assunta da papa Giovanni Paolo II in merito ai problemi della pace, mi permetterò di auspicare che si avveri l'augurio contenuto in un documento ecclesiale, alla cui redazione dovrebbe aver partecipato l'allora nunzio a Parigi, cardinale Roncalli, e poi papa Giovanni XXIII. Il documento inizia osservando, contrariamente a quanto si è soliti pensare, che la bomba atomica non ha aperto un'era nuova nel mondo, ma ha chiuso invece quella precedente, dell'umanesimo classico, per aprire l'era dell'umanesimo tecnico, che pone al centro della nuova cultura l'uomo in quanto lavoratore, e pone appunto la tecnica al servizio della comunità, della famiglia umana, della pace. L'ansia di pace che è nel cuore di ogni uomo, le esigenze umane nell'ambito del lavoro, sono la sostanza di tutto il nostro impegno politico. Quale sia la posizione delle forze politiche italiane, della maggioranza e delle opposizioni, sul problema della pace è noto. Sulla linea della pace e della distensione si è schierati tutti, e di questo impegno di pace il Governo dà testimonianza quotidiana. Non vi sono altre frontiere di speranza per noi al di là di quelle della pace. Credo che il senso, direi teleologico, del dibattito di oggi debba avere appunto questo significato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raggio per dichiarare se è soddisfatto.

RAGGIO (P.C.I.). L'onorevole Rojch ha risposto in modo esauriente ai quesiti che gli abbiamo posto, e proprio perché dalle sue risposte ampie è venuta fuori la linea che la Giunta regionale, almeno secondo il Presidente della Regione, intende seguire, noi trasformeremo la nostra interpellanza in mozione. L'onorevole Rojch non si è limitato a rispondere, ha prospettato una linea, un orientamento, immagino della Giunta regionale, perché avrebbe parlato se no a titolo personale su questa materia così delicata e complessa, il che vuol dire che anche, per esempio, i compagni socialisti concordano con la linea che il Presidente ha illustrato, di aggiornamento — ha detto — della Regione sarda alle nuove strategie difensive del Paese.

Bene, questa linea noi la respingiamo, ed è proprio perché, per un verso, sono soddisfatto della risposta molto esauriente e, per altro verso, sono preoccupato del merito delle cose dette, della prospettazione organica della stessa linea, noi trasformeremo l'interpellanza in mozione, perché è necessario, e a questo punto è indispensabile, che il Consiglio si pronunci sulla politica della Giunta su questa materia. Faccio solo tre brevi osservazioni. La prima questione che il Presidente ha posto è quella della cosiddetta correttezza istituzionale. Non abbiamo diritto di essere consultati, secondo il Presidente della Regione, anche se nessuno ci tappa la bocca. E no, non è così, abbiamo diritto di essere consultati.

ROJCH (D.C.), Presidente della Giunta. Sulla strategia della NATO in Europa?

RAGGIO (P.C.I.). Abbiamo diritto di essere consultati circa il ruolo che la Sardegna deve o non deve avere nella strategia difensiva italiana e della NATO. Abbiamo il diritto, onorevole Rojch, ma chi l'ha detto che questa è materia riservata solo al Ministro della difesa e solo al Governo? Intanto è materia riservata anche al Parlamento. Vero è che non abbiamo, né abbiamo mai rivendicato, né pensiamo di rivendicare competenza in questa materia, però abbiamo detto e ripetuto che, se vogliamo potenziare davvero la nostra autonomia speciale, dobbiamo ri-

vendicare la possibilità e il diritto di essere consultati non soltanto sulle questioni che attengono alla politica economica, finanziaria e sociale del Governo, ma anche sulle questioni che attengono alla pace, alla sicurezza delle nostre popolazioni, alle prospettive di sviluppo dell'Isola. D'altro canto, stia bene attento onorevole Presidente, qui la differenza che lei fa — citando Spadolini — tra minaccia generale e minaccia locale è molto esigua, non esiste. Ma davvero pensiamo ad un'ipotesi di guerra combattuta nel Mediterraneo con le armi convenzionali? Ma scherziamo? Si può cominciare con le armi convenzionali, ma rapidissimamente si arriva alle armi atomiche, e quando la strategia difensiva di un Paese non tiene conto tanto delle armi convenzionali, ma deve considerare che c'è in atto una corsa folle agli armamenti nucleari, che il Mediterraneo ne è coinvolto per la prima volta con l'installazione dei missili a Comiso, ecco, in base a questo fatto qualitativamente nuovo, anche il problema istituzionale va rivisto. E lei sa bene come si discuta oggi nel Paese del problema se sia giusto o meno che la Costituzione vieti il referendum su queste questioni che attengono agli armamenti nucleari. Si discute circa una sovranità popolare che si esprima direttamente in ordine a queste cose, e perché allora non dovremmo anche noi porci il problema di avere un ruolo diverso, non dico una competenza specifica, ma un ruolo politico di presenza, di rivendicazione del diritto di essere sentiti, consultati, quando — ripeto — basterebbe premere il bottone che fa scattare il lancio dei missili per provocare un conflitto. Questo è il problema, e, di conseguenza, tutto il vecchio assetto istituzionale della materia va rivisto, non serve più.

La seconda questione: lei, in sostanza, ha ripetuto, ha illustrato, la relazione di Spadolini condividendola appieno, e da qui ha tratto la conclusione che occorre aggiornare la politica della Regione, il che significa aggiornare la politica che la Giunta di sinistra e laica ha definito recentemente, perché l'unico tentativo serio, in questo campo, lo ha fatto la Giunta di sinistra, fino a prova contraria. Condivide la linea di Spadolini, del Governo. Che la difesa

della patria sia un dovere, onorevole Rojch, questo non ce lo deve dire, lo sappiamo tutti.

Come si difende la patria? Lei dice con più armi, con meno armi, ma no, a mio parere, noi, Italia, noi, Paese e non potenza nucleare, abbiamo un'arma efficacissima di difesa: l'iniziativa politica. Ecco l'arma più forte di cui possiamo disporre. Questo non significa affatto che dobbiamo smantellare le strutture militari, è evidente, ma dobbiamo capire che la nostra difesa non può essere affidata fondamentalmente alle armi (reggeremmo non 24 ore ma 24 secondi) ma all'iniziativa politica, che manca, questo è il punto. Circa poi gli incontri e gli impegni che lei ha assunto, io non ho capito bene. Nell'incontro col Governo, porrà la questione delle servitù militari, peraltro secondo la linea che lei ci ha illustrato, o porrà la questione del nuovo ruolo della Sardegna nella strategia difensiva nazionale della NATO? Porrà cioè la questione del passaggio della Sardegna da piattaforma di addestramento a piattaforma operativa? E' questo quello che noi abbiamo chiesto.

E circa il Libano poi, non ho capito bene se dovremmo aspettare una sua iniziativa quando ci sarà la Conferenza dei presidenti delle regioni o se stanotte, domani mattina, lei assumerà, come Presidente della Giunta regionale, una iniziativa presso il Governo. La sua affermazione mi è sembrata generica.

Sulle altre due questioni, la presenza militare come occasione di sviluppo... Bah...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Almeno di sviluppo, non di sottosviluppo.

RAGGIO (P.C.I.). Sì, la presenza militare può essere anche occasione di sviluppo, per esempio per chi è padrone delle fabbriche di armi è occasione anche di affari.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Per esempio, nella base di Perdasdefogu vi è un rapporto diverso tra struttura militare e sviluppo locale, rispetto ad altre.

RAGGIO (P.C.I.). Certo, però stia attento che questa logica, lasciamo stare adesso la que-

stione che la presenza militare possa essere occasione di sviluppo, è, a mio parere, abbastanza campata per aria. La questione concreta è quella delle contropartite compensative. Se spingesimo sino alle estreme conseguenze questo ragionamento, noi non solo potremmo oggettivamente concorrere ad accentuare la militarizzazione dell'Isola, ma potremmo persino arrivare ad un'ipotesi di Sardegna mercenaria che traspare da certe posizioni separatistiche. Stiamo attenti a queste cose! Questa è una logica perversa.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Posso fare un esempio: la Vitroselenia.

RAGGIO (P.C.I.). Ma sì, onorevole Rojch, ho capito, la Vitroselenia, se ne possono fare diversi, ma non si possono porre come fondamento di una posizione politica di una regione, le contropartite compensative.

COGODI (P.C.I.). Hanno licenziato anche gli iscritti al sindacato.

RAGGIO (P.C.I.). Innanzitutto vogliamo discutere della qualità e della quantità della presenza militare, poi discutiamo anche delle contropartite.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi perdoni, io questo argomento l'ho posto al quarto punto, non è quindi prioritario. Non cambiamo discorso...

RAGGIO (P.C.I.). Io le sto dicendo che, se non siamo attenti, questa logica ci porta ad accentuare la militarizzazione della Sardegna e ci potrebbe persino portare a far assumere all'Isola non più un ruolo di sentinella armata del Mediterraneo, ma, addirittura, di Isola mercenaria. L'ultima questione riguarda, appunto, il ruolo diverso che la Sardegna può assumere. Lei dice più dichiarato che reale, va bene, ma proprio per questo noi dobbiamo combattere contro tutto ciò che fa da ostacolo, in questa direzione, a che la Sardegna possa svolgere questo ruolo. Allo stesso tempo dobbiamo svilup-

pare un'azione concreta perché questo ruolo sia assunto. Ora, non c'è dubbio che qui le due cose non sono conciliabili: o la Sardegna diventa, come si propone, una piattaforma non solo addestrativa ma operativa in questo nuovo fronte meridionale che si vuol costituire, chiedendo anche, secondo una logica accattona, contropartite compensative e precludendoci, in questo caso, ogni possibilità di sviluppo, oppure possiamo scegliere l'altra via che noi suggeriamo, quella cioè di una Sardegna che, nell'ambito di un rapporto nuovo tra l'Europa e i Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo e l'Africa, giochi un ruolo di tramite, di collegamento, di cerniera, per facilitare e sviluppare gli scambi economici e culturali. Questa posizione nostra, che abbiamo compreso nella richiesta di una politica autonoma mediterranea della Comunità, non fuoriesce dalla strategia comunitaria, tutt'altro! Anzi, la Comunità europea, e ne sono prova i programmi integrati mediterranei che si dovranno fare e che non hanno niente a che vedere col progetto pilota dell'Ogliastra — per essere chiari — sta ponendo attenzione a questa insorgente questione mediterranea o meridionale della Comunità. Cioè ad una questione che nasce dal fatto che il dualismo economico non è più una caratteristica dell'Italia, Nord e Sud, ma è un tratto caratteristico di tutta l'Europa, tant'è che si affacciano sul Mediterraneo regioni non industrializzate, o scarsamente industrializzate, che fanno parte non solo del Mezzogiorno italiano ma anche di altri Paesi del Mediterraneo. Questo insieme di aree geografiche (la cui popolazione ammonta a circa cinquanta milioni di abitanti) dà luogo a quella che la stessa Comunità riconosce essere una questione nuova, meridionale o mediterranea, della Comunità. E' qui che si aprono per noi prospettive, e nella misura in cui questo diventa un problema della Comunità europea, noi possiamo giocare un ruolo all'interno di una politica autonoma della Comunità europea che abbia questi orientamenti, sempre che il ruolo del sistema difensivo nazionale non sia quello che ci vuole assegnare il Governo. Perché se è questo, noi siamo emarginati, siamo tagliati fuori.

Io mi limito soltanto a queste brevi consi-

derazioni, concludendo con quanto ho detto. Proprio la sua risposta, che delinea una revisione radicale della politica finora condotta o, comunque, condivisa dalla maggior parte delle forze politiche in Consiglio, proprio la sua risposta, che annuncia una revisione di questi indirizzi, ci costringe a trasformare l'interpellanza in mozione, e a chiedere che su questo orientamento nuovo che lei ha proposto si pronuncino il Consiglio regionale.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei sa bene che non è così.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puggioni per dichiarare se è soddisfatta.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, per dichiararmi insoddisfatta della sua risposta alla mia interpellanza. Lei ha esordito, signor Presidente, dichiarando rassicuranti le dichiarazioni rese dal generale Ramponi e io le dico, e lei lo sa meglio di me perché la cultura gesuita del suo partito glielo insegna, che ci sono modi e modi di dire la verità.

Il generale Ramponi ha detto che, al momento, non si prevedono aumenti dei contingenti militari né nuove installazioni. Ha detto "al momento", il che è un modo per dire che domani si vedrà, oppure per non dire nulla sul domani e negare affermando. Resta il fatto, signor Presidente, al di là di tutti i discorsi, che la politica fino ad oggi seguita, la politica del riarmo, ha portato alla proliferazione nucleare, alla moltiplicazione delle guerre, ha ingenerato insicurezza e instabilità, ha causato lo sterminio per fame di milioni di persone e l'impoverimento crescente anche delle regioni dell'Occidente. Resta il fatto che non c'è altra speranza se non in una politica diversa che incominci, oggi e subito, non a preparare la guerra per scongiurarla, ma a creare condizioni di pace e di sicurezza; una politica che, partendo dal disarmo unilaterale — come dicevo prima — sia collegata ad una serie di iniziative politiche concrete di aggressione non violenta contro tutti quegli Stati totalitari (di destra e di sinistra, perché

sempre totalitari sono) che sono loro stessi strutture di guerra contro i propri sudditi, perché di sudditi si deve parlare, e contro il mondo intero. Politica di diffusione delle notizie, delle nostre scelte, politica di lotta contro lo sterminio per fame, che non è certo l'ultima delle cause di instabilità e di guerra nel mondo.

Signor Presidente, noi le abbiamo chiesto, e leggo l'interpellanza, se intende continuare nelle false e perdenti trattative con il Governo o non intende, invece, farsi soggetto attivo di una politica di vita e di speranza accogliendo le istanze che vengano da larghi strati della popolazione e che hanno trovato espressione nelle parole di papa Giovanni Paolo II, del Presidente della Repubblica Pertini, di oltre 80 premi Nobel, e via dicendo. Questo le abbiamo chiesto, di farsi portatore di iniziative concrete perché la pace non si impone con le armi, ma — come dicevo — creando le condizioni di pace, e le abbiamo chiesto che la prima testimonianza di questo impegno, che non si risolvesse in chiacchiere, fosse la richiesta al Governo dell'immediato ritiro del nostro contingente dal Libano.

Ho sentito, signor Presidente, come risposta, una sua conferenza sulla relazione del ministro Spadolini, una rassegna delle chiacchiere fatte da tutte le passate Giunte, un elenco delle servitù militari, discorsi su possibili aggiustamenti dei perimetri militari, dichiarazioni secondo le quali gli interessi militari non solo non sono contrastanti, ma si possono integrare con quelli civili e che quindi anche l'Esercito può essere fonte di occupazione. Lo credo bene, dipende da quale occupazione, per esempio un'ampia occupazione per i fabbricanti di bare, per i becchini, senza considerare che ridurrebbe notevolmente il numero dei disoccupati, alla radice.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Così facendo continuiamo in Sardegna ad avere le servitù senza ottenere compensazioni e indennizzi. Le vostre sono parole, soltanto parole.

PUGGIONI (P.R.S.). Ma quali compensa-

zioni! Quali indennizzi! A noi non ci interessano. Gli indennizzi e le compensazioni, signor Presidente, sono l'accettazione del dato di fatto. Sono parole, ha ragione lei, è dieci anni che parla di compensi. Ma quali compensi? Se, ad un certo punto, questa è la giusta politica per la difesa dello Stato, con quale diritto si possono chiedere compensazioni? Se è nostro dovere accettarla, non possiamo essere pagati per compiere il nostro dovere.

Signor Presidente, vorrei sapere quale compensazione lei stabilirà, chiederà per le stragi e per le morti che seguiranno a questa politica di sterminio. Ho sentito anche che i nostri missili sono buoni e di pace, mentre i missili degli altri sono cattivi e di guerra. Ho sentito solo chiacchiere, non c'è stata alcuna presa di posizione concreta. Una cosa solo ho capito, che lei è omogeneo a Spadolini più di quanto sia omogeneo ad Andreotti, del suo stesso partito; ho sentito che lei condivide la politica di guerra che sempre e dovunque si è chiamata politica di pace perché devo ancora vedere qualcuno che dichiara di fare la guerra per aggredire. La guerra, da sempre, si fa per la pace, per difendere i superiori interessi, e sempre sarà così.

Quindi - dicevo - non questo le abbiamo chiesto, ma di assumere impegni precisi. Non si tratta, signor Presidente, collega Raggio, del diritto o meno di essere sentiti su questo argomento, questo non interessa, noi abbiamo il diritto e l'obbligo di creare opinione politica. Quindi, signor Presidente, non posso dirmi certo soddisfatta delle sue proposte riduttive, della sua omogeneità a Spadolini e delle solite chiacchie-

re. Noi, stasera stessa, trasformeremo questa interpellanza in mozione, nella quale chiederemo concretamente non che lei vada a chiacchiere alla Conferenza facendosi portatore di istanze generiche di pace (tra l'altro devo ancora vedere un generale, il più falco possibile, che non si ritenga una colomba), ma che si faccia portatore, attraverso un ordine del giorno del Consiglio, di iniziative precise e concrete da proporre al Governo.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Lo farò senza aspettare l'ordine del giorno.

PUGGIONI (P.R.S.). Benissimo, non mi sembra vero. Occorre quindi un atto ufficiale della Giunta, perché, signor Presidente, chiariamo: noi non abbiamo nessuna forza se non quella di creare opinione pubblica e forza politica pro o contro un determinato tipo di atteggiamento. Dicevo, chiederò che (non so poi quando lei voglia farlo, se stanotte o domani) il Consiglio regionale discuta questa mozione per arrivare, se possibile, ad un ordine del giorno, questa volta sì, unitario su posizioni precise.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i lavori del Consiglio riprenderanno domattina alle ore 10 e 30. La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 20 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interpellanza Atzori Villio - Sechi - Berlinguer - Muledda - Satta Sebastiano sulla assegnazione in affitto a Cooperative delle terre già di proprietà dei seguenti Enti disciolti: Opera nazionale combattenti, in agro di Sanluri Stato; Enaoli, in agro di Uta.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori degli affari generali, degli enti locali e dell'agricoltura, per conoscere quali siano le misure adottabili per intervenire urgentemente per risolvere, anche nel quadro degli impegni sottoscritti con la Federazione unitaria sindacale per quanto riguarda lo sviluppo produttivo delle terre pubbliche, l'annoso problema della destinazione delle superfici agrarie già dell'Opera nazionale combattenti e dell'Enaoli, situate rispettivamente in agro di Sanluri Stato e Uta.

I sottoscritti sottolineano che già per le superfici agrarie site in agro di Sanluri Stato, dal 1978 la Cooperativa "Strovina" costituita da giovani di Sanluri, aveva avanzato richiesta di concessione presentando al Commissario incaricato di gestire l'Ente dopo la soppressione, un progetto organico ed integrato di gestione che faceva salve le figure esistenti (quali i pastori soccidari, ecc.).

I sottoscritti rimarcano la disponibilità riconfermata dalla Cooperativa "Strovina", la quale d'altra parte opera in 25 ettari ceduti in affitto dal Commissario dell'ex Opera, di agire con la finalità di realizzare il progetto a suo tempo presentato, accogliendo ed incoraggiando nuovi apporti partecipativi alla cooperativa o istituendo rapporti, nelle forme più adeguate che potranno proporsi, con altre eventuali cooperative costituitesi successivamente.

I sottoscritti rilevano che nella superficie agraria di Sanluri Stato, che consta di 769 ettari seminativi situati in zona irrigua, possa decollare in tempi rapidi una intrapresa capace di im-

mere alla zona un rilancio agricolo e occupazionale; così come la stessa superficie ex Enaoli in agro di Uta, seppure di dimensioni inferiori ma sempre in zona irrigua, assegnata ad una cooperativa potrebbe positivamente incidere, se trasformata, nel quadro tormentato di una economia industriale in declino, offrendo una valida alternativa occupazionale.

I sottoscritti chiedono pertanto che il Presidente della Giunta e gli Assessori sopra richiamati possano dichiarare la loro disponibilità perché:

a) in riferimento agli articoli 75, 76, 77 del D.P.R., n. 348 del 19 giugno 1979 sulla base dei quali i beni patrimoniali degli ex enti Opera nazionale combattenti e Enaoli operanti rispettivamente nelle zone agrarie di Sanluri Stato e Uta, in quanto diventati beni del demanio regionale, nelle more di adeguate iniziative legislative che regolino la destinazione degli immobili, siano assegnati all'ERSAT e da questi affidati in gestione affittuaria alla cooperativa la cui richiesta in ordine di presentazione cronologica, correlata da un dettagliato progetto teso ad avviare un processo produttivo accorpato ed integrato, sia stata fatta pervenire alla Regione anche tramite il Commissario operante negli Enti disciolti;

b) siano attivate tutte le forme legislative regionali, nazionali e comunitarie per sostenere ed incentivare l'attuazione dei progetti finalizzati che le cooperative accluderanno alla domanda di assegnazione in affitto.

I sottoscritti ritengono sia doveroso risolvere positivamente una esperienza tanto travagliata quanto interessante e rappresentativa della volontà dei giovani di operare per determinare lo sviluppo economico della zona, soprattutto nei confronti della cooperativa "Strovina" i cui soci si distinsero sin dal 1978 con iniziative popolari di sollecitazione della destinazione delle superfici agrarie per renderle produttive e che ottennero un'ampia solidarietà popolare, appena turbata dall'intervento della Magistratura richiesto dagli allora dirigenti dell'Ente, che portò i giovani operatori della "Strovina" ad insediarsi produttivamente nell'azienda ottenendo appena 25 ettari in affitto e mantenendo

sempre vivo, a prezzo di notevoli sacrifici, l'obiettivo di un rilancio economico complessivo dell'azienda. (485)

Interpellanza Demartis sulla crisi del settore lattiero-caseario e sugli interventi da adottarsi per il superamento della stessa.

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Regione per sapere se la Giunta regionale abbia esaminato collegialmente, la situazione dei produttori del latte ovino e vaccino a seguito della lamentata ed accertata condizione di crisi nella quale è venuto a trovarsi il settore lattiero-caseario ed in conseguenza della mancata collocazione, sui mercati regionali e interregionali, della produzione 1983.

L'interpellante, seriamente impressionato dalla frequente constatazione dello stato di allarme e di viva preoccupazione nel quale si trovano gli allevatori nonché quanti altri sono interessati a questa produzione, rappresenta alla Giunta la necessità e l'urgenza di decidere direttamente e di far decidere, dal Governo e dagli organi della CEE, l'adozione di eccezionali provvedimenti, finalizzati a riportare ai produttori e al settore quella tranquillità che è venuta a mancare.

Qualunque indagine si volesse compiere, al fine di scoprire le cause della crisi che si lamenta, non potrà non far risaltare i meriti degli allevatori sardi i quali, accogliendo sollecitazioni - criteri informativi, direttive - hanno saputo compiere il loro dovere e adempiere ai loro impegni.

Dimostrando di essere in possesso di alta professionalità gli allevatori sardi hanno portato le proprie aziende ad alti livelli di efficienza e ad effettiva stabilità ottenendo produzioni ottimali spesso in assenza del concorso tecnico finanziario previsto dalle leggi in vigore e che purtroppo, per la loro natura farraginosa, non hanno funzionato e non hanno posto in moto quegli strumenti ritenuti idonei.

Vogliamo ricordare i Piani zionali di valorizzazione; il Monte pascoli; le Aziende speciali; i Piani organici; i demani fondiari e... le infrastrutture essenziali che si sarebbero dovute rea-

lizzare a totale carico dello Stato e della Regione.

La stessa indagine, al contrario, non potrebbe esimersi invece dal far risaltare le carenze, le indecisioni, i rinvii e le inadempienze dei pubblici poteri e di coloro i quali, istituzionalmente, avrebbero dovuto valorizzare e collocare sui mercati la produzione.

Al riguardo il sottoscritto fa osservare:

1) non è stata costituita quella efficiente organizzazione commerciale per la vendita di prodotti;

2) non si sono costituiti gli Uffici i quali avrebbero dovuto operare in collegamento con l'Istituto per il commercio con l'estero;

3) non è stato istituito l'Istituto di ricerche di mercato che avrebbe dovuto fornire agli organismi cooperativi, come agli imprenditori singoli, ogni iniziativa utile a definire i programmi di produzione e commercializzazione, meglio rispondenti alle richieste e alle esigenze di mercato con la dovuta assistenza tecnica;

4) non risulta sia stato costituito il Fondo bancario dotato di finanziamenti adeguati per la concessione a Consorzi di cooperative, di prestiti a tasso del 2 per cento per favorire la commercializzazione di prodotti agro-zootecnici particolarmente di quelli destinati ai mercati extracomunitari;

5) non ci sono e mancano i punti di vendita, le campagne pubblicitarie, i programmi di sperimentazione di nuovi tipi di formaggio per i produttori singoli e le cooperative;

6) sono mancate, in assenza delle altre, le iniziative che l'Amministrazione regionale avrebbe dovuto prendere attraverso l'Istituto zootecnico e caseario e con il ricorso ad organizzazioni produttive particolarmente qualificate.

La mancata attuazione di questi e di altri interventi a noi appare la causa principale dell'attuale crisi del settore lattiero-caseario con le conseguenze negative prevedibili e imprevedibili.

A riguardo l'interpellante chiede che la Giunta, al di là dei provvedimenti che ha sollecitato al Governo e alla Comunità, con la consapevolezza dell'importanza che riveste la pastorizia nell'economia della Sardegna, deliberi provvedi-

menti di sua competenza finalizzati innanzitutto a rimuovere le cause della crisi e mettendo in azione tutti gli strumenti ritenuti idonei ai fini della difesa della valorizzazione e della commercializzazione della produzione, evitando al settore e agli allevatori quei traumi che non contribuiscono certo a conservare alle campagne quella serenità assolutamente necessaria.

Non va dimenticato che gli allevatori oltre che assicurare una preziosa produzione valorizzano il territorio della Sardegna attraverso un'attività di primaria importanza e per molti aspetti insostituibile. (486)

Interrogazione Isoni sullo stato di agitazione del personale dipendente dell'A.R.S.T.-

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei trasporti per sapere:

a) se siano a conoscenza dello stato di tensione esistente tra il personale dipendente;

b) se la contestazione esistente anche nei confronti dei sindacati confederali abbia un serio fondamento che ne suggerisca l'attento esame e il componimento;

c) se appaiono giustificate le rivendicazioni avanzate e se siano stati soddisfatti gli impegni assunti e l'accordo aziendale stipulato il 14 gennaio 1972 e specificati nell'articolo 3 di detto accordo;

d) se ritengono porre fine alla giungla retributiva esistente all'interno degli Enti regionali compiendo ogni possibile sforzo per eliminare il perdurare di sperequazioni sempre gravi e spesso offensive;

e) se intendano promuovere le iniziative utili a garantire la necessaria serenità ai dipendenti dell'A.R.S.T. e il miglior svolgimento del servizio anche in considerazione del fatto che da questo dipendono le possibilità di movimento e di comunicazione della stragrande maggioranza della popolazione sarda e principalmente delle plaghe più isolate e emarginate. (760)

Interrogazione Mereu Salvatorangelo, sulla protesta dei coltivatori relativa alla gara d'appalto dell'Ente autonomo del Flumendosa per l'affidamento dei lavori di ceduzione di due filari di eucaliptus.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore dei lavori pubblici e l'Assessore dell'agricoltura per sapere con urgenza se siano venuti a conoscenza che l'Ente autonomo per il Flumendosa ha bandito una gara d'appalto mediante licitazione privata per l'affidamento dei lavori di ceduzione di due filari di eucaliptus delle fasce frangivento demaniali di Ortacesus, Suelli, Selegas e Senorbi ed alla cessione dei prodotti ritraibili;

— se siano venute altresì a conoscenza della protesta dei coltivatori interessati, ex proprietari dei terreni ove sono a dimora gli eucaliptus, per la loro impossibilità a partecipare alla gara, in quanto non iscritti ad hoc alla Camera di commercio; delle giuste rivendicazioni dei medesimi che oltre ad essersi visti espropriare a suo tempo i terreni continuano a subire danni proprio per la pur necessaria presenza degli eucaliptus; della loro ferma richiesta di poter provvedere essi stessi alla ceduzione;

chiede quindi di poter conoscere in virtù dei fatti citati quali interventi urgenti intendano gli Assessori adottare ed in particolare: se non ritengano opportuno ed urgente chiedere al Commissario dell'EAF di sospendere la gara bandita;

— che, adottati gli eventuali adempimenti di competenza della Giunta regionale, venga autorizzato l'EAF ad adottare, per la ceduzione il metodo della trattativa privata o con lavori in economia, suddividendo in lotti corrispondenti ai tratti di territorio individuati onde consentire ai proprietari interessati di poter ciascuno di loro provvedere alla ceduzione della parte frontale di eucaliptus, determinando in tal caso una valutazione finanziaria ad albero; o in caso di insormontabili difficoltà per la soluzione indicata, di voler affidare al Consorzio di bonifica interessato, la ceduzione dell'intero lotto col preciso impegno di devolvere i ricavi per opere attinenti al suo istituto, in particolare verso opere di interesse collettivo dei coltivatori. (761)